

2014: Emigrazione, immigrazione, crisi

Condivisione, parola chiave per il futuro in un mondo di migranti

La Puglia, terra di emigrazione da sempre, poi terra di immigrazione; terra, oggi, di emigrazione e di immigrazione...

Il *Rosone*, periodico pugliese di cultura e informazione, non a caso nato a Milano nella *little* Puglia negli anni '70, periodico da sempre attento agli emigrati e agli immigrati...

Di qui partiamo per l'editoriale di fine 2013, dopo essere tornati indietro a sfogliare le pagine del passato che appaiono più che mai attuali, con il richiamo costante «all'orgoglio per la propria terra», riferito oggi più che mai allo stivale tutto.

E «ora più che mai c'è bisogno della presenza corale e fiduciosa di tutti i pugliesi (e nel coro includiamo anche gli emigrati)», scriveva Franco Marasca nel giugno del 1979, proprio su il *Rosone*, aggiungendo: «questa presenza deve esprimersi e consolidarsi con necessario spirito critico, soprattutto con il prevalente rispetto per gli interessi superiori della nostra gente, perché possa contribuire efficacemente ad affrontare la crisi che attanaglia tutta l'Italia».

Naturalmente noi includiamo nel coro, accanto agli emigrati, i numerosi immigrati che vengono a casa nostra per fermarsi e/o per raggiungere altre località nazionali ed internazionali.

L'emigrazione e, ancora, l'immigrazione risultano dimensioni strutturali della società italiana. Facciamo fatica a prenderne atto.

Eppure siamo stati e siamo un Paese di emigrati, sparsi in tutto il mondo, nonostante si parli di un avvenuto o quasi sorpasso dell'immigrazione. Una tale eventualità rischia di provocare il panico, quasi che la popolazione italiana sembri destinata all'estinzione.

Impariamo a pensare secondo un criterio di complementarità!

Noi italiani ci saremo ancora, ma avremo bisogno degli stranieri; le singole comunità europee non spariranno, ma avranno bisogno degli italiani e di altri stranieri.

L'immigrazione, dunque, è un'opportunità, non una condanna.

Bisogna, però, puntare all'integrazione, che significa dedicare a questa causa maggiore impegno, a tutti i livelli.

Una società multiculturale necessita di disposizioni in grado di accogliere quanti arrivano, sostenendoli con l'offerta di pari opportunità, incentivando e fluidificando la convivenza.

I pugliesi che lasciano la loro terra, gli stranieri che puntano sulla nostra regione, gli italiani che partono alla ricerca di condizioni di vita migliore, coloro che raggiungono l'Italia per mirare a un futuro più a misura d'uomo devono imparare a vivere insieme: è questo il significato della parola integrazione. È tempo di convincere noi stessi che tutti siamo chiamati in causa. La condivisione è la risposta vera e profonda alla crisi economica e di senso della vita che l'Occidente sta vivendo, una crisi esplosa da un po' di anni mettendo a nudo le criticità di un modello di sviluppo contro l'uomo, il sacrificio dei bisogni della collettività e l'affermazione degli interessi di parte propri della globalizzazione.

Una crisi che ci ricorda i tanti momenti difficili vissuti dall'umanità tutta, lontano dalle terre di origine, dagli italiani e da noi gente del Mezzogiorno in primis, orgogliosamente promotori e costruttori di pace e di cultura, sempre e ovunque.

Con la patria sempre nel cuore, ci ricorda il grande Joseph Tusiani, un nostro conterraneo, oggi cittadino americano, che dice alla sua San Marco in Lamis: «Mi basta solo che mi ricordiate, che mi consideriate ancora uno di voi. Solo così potrò sentirmi ancora italiano... io che non ho altro diversivo che affidare alla pagina scritta... tutto il mio amore per questa terra e tutta la mia disperazione per non sentirmi più né italiano né americano».

Con «Impronte di vita», scrive Liliana Di Dato in questi versi che la sua eccellente vena poetica ha creato nel settembre del 2013:

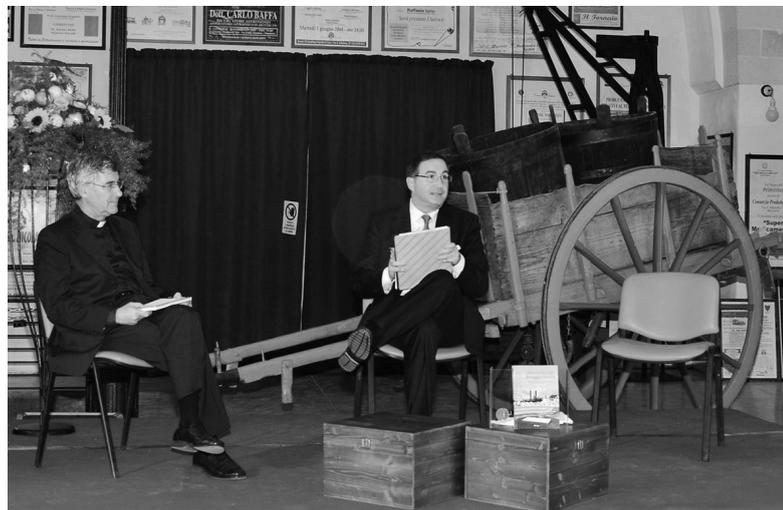
Chiamatemi col mio nome

Ora / che il vento / mi sospinge / come duna di sabbia / nella strada del tempo. / Sono stata / tramite di pace / tra questa terra del Sud / e la mia terra del Sud / e la mia terra lontana, / amate entrambe / con cuore di emigrante. / Ho accettato con amore / le mani tese verso me, / ho aspettato con pazienza / che i campi incolti / germogliassero grano. / Ho creduto / nel canto del mare, / ho creduto in questa valle, / ai suoi borghi arroccati / alla solitudine degli ulivi / ai tramonti sul mare / al canto dei gabbiani / in volo, / su rocce scoscese / d'incredibile bellezza. / Ho annidato in me / a sfida della storia, / la memoria, / la tradizione di questa terra. / Ora / che il vento / mi sospinge altrove, / lascio forti / impronte di vita, / nei campi arati / del vostro cuore; / mentre / il vento inquieto / scuote e riaffiora / il ricordo / del tempo perduto.

Falina Martino

Conferenza a Manduria su don Tonino Bello

Vi voglio bene organizzatori della speranza



Nella suggestiva e significativa sede della più importante cantina di Manduria, si è svolta una conferenza sul tema «Fare strada sulle orme di don Tonino Bello», organizzata dal Consorzio Produttori Vini di Manduria, con il patrocinio dell'Associazione «Le Donne del Vino della Puglia» e dell'Associazione Regionale Pugliesi di Milano. Proponiamo ai nostri lettori uno stralcio dell'interessante intervento del professor Francesco Lenoci.

«Mettiamoci in cammino, senza paura, per trovare Gesù e, con lui, il bandolo della nostra esistenza renduta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera».

Questa meravigliosa esortazione è di un vescovo-poeta, testimone e maestro: don Tonino Bello.

Non l'ho urlata a Manduria presso una delle sue tante, meravigliose Chiese, bensì presso la sua più importante Cantina, che ospita *inter alia* il Museo della Civiltà del Vino Primitivo.

Perché l'ho urlata in una Cantina anziché in una Chiesa? È presto detto, perché ho accolto un'altra esortazione di don Tonino Bello: «Aprite le porte perché Gesù Cristo esca dalla Chiesa. L'avete costretto, l'avete sequestrato, avete messo anche lui in un recinto. Aprite le porte perché lui esca, affinché cammini a piede libero su tutta la terra».

Sono passati vent'anni dal giorno (20 aprile 1993) in cui il vescovo don Tonino Bello ha dato l'ultimo colpo d'ala su questa terra in direzione del cielo. Eppure, don Tonino Bello riesce tuttora a realizzare il sogno di portare il sorriso, il coraggio e la speranza.

È ciò che possono testimoniare gli

Francesco Lenoci
(continua a pagina 2)



Regala libri
tutto il resto è dentro di loro...



Buone feste
Edizioni del Rosone

Convegno a Foggia su un tema di imperiosa attualità

Sanità globale, obiettivo ambizioso da realizzare nonostante le difficoltà

Ci sono convegni che, annunciati in pompa magna, si rivelano alla prova dei fatti inconsistenti. I relatori si alternano al microfono facendo sfoggio di una certa oratoria e con argomenti che sembrano diretti più ai colleghi che al pubblico presente. Il tutto procede così stancamente e alla fine se ne riceve l'impressione spiacevole di aver perso del tempo.

Una valutazione completamente diversa possiamo trarre dal convegno del 2 dicembre, organizzato dall'ANOLF di Foggia (Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere) e Solidanua, con l'Università degli Studi di Foggia. Il tema, «Salute globale. Cooperazione, immigrazione e viaggi», è stato trattato con passione da relatori autorevoli e ha presentato il Corso di perfezionamento post-laurea dall'omonimo titolo. Omettiamo, per brevità, l'elenco degli interventi per soffermarci sulla relazione del dottor Antonio Scopelliti, medico da anni impegnato severamente nel sociale e che, operando anche in missione, dimostra di associare mirabilmente la parola ai fatti.

Il suo intervento ripercorre in qualche modo i famosi «Obiettivi di Sviluppo del Millennio» (*Millennium Development Goals - MDGs*), famosi perché lanciati dall'ONU e sottoscritti pomposamente da 189 capi di Stato e di governo nel 2000, sullo slancio del passaggio epocale al nuovo millennio. Passata la sbornia dell'annuncio fumoso, gli obiettivi - da raggiungere entro il 2015 - sono lentamente scivolati nel dimenticatoio di popoli e di governi, tanto che riteniamo utile elencarli: 1) sradicare la povertà estrema e la fame, dimezzando la popolazione indigente; 2) garantire l'educazione primaria universale; 3) promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne; 4) diminuire di 2/3 la mortalità dei bambini minori

di 5 anni; 5) ridurre di 3/4 il tasso di mortalità materna; 6) combattere l'HIV/AIDS e altre malattie; 7) garantire la sostenibilità ambientale; 8) sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

A due anni dal fatidico 2015 possiamo solo stendere un velo pietoso sullo stato di avanzamento degli obiettivi, reso ancora più precario dalla crisi scatenata nel 2007 dai famigerati «derivati», made in USA ed esportati generosamente in tutto il mondo.

I goal da realizzare

Ma torniamo al dottor Scopelliti che, da medico, traccia la stretta connessione tra povertà e malattia. È inevitabile ammalarsi quando non si ha il danaro per comprare alimenti di prima necessità che sono ormai beni di mercato. Connesso con la povertà è anche il livello di cultura, perché se è basso diventa problematico anche trasferire i messaggi.

È fondamentale anche puntare sulla parità di genere, perché la sua personale esperienza conferma che le donne incidono molto sulle modificazioni dei comportamenti familiari. E sulla donna grava la tragica realtà della mortalità dei bambini sotto i 5 anni, che in Guinea Bissau è del 25%; moltissimi muoiono appena nati e si comprende cosa può provare una donna dopo una gestazione di nove mesi.

La morte, inoltre, incombe direttamente sulla donna. I dati sono agghiaccianti: in Africa occidentale muore una donna ogni 17 parti, in Guinea Bissau una ogni 13, in Niger addirittura una ogni 7.

Sul tema della sostenibilità ambientale sta aumentando la sensibilità, perché ci stiamo avvedendo che l'impronta antropica sta diventando insopportabile per la terra, che non riesce più a rigenerarsi. È evidente che il mondo non soffre di crisi di produzione; il problema è piuttosto una distribuzione più decente delle

SUMMIT DELL'ONU SUGLI
OBIETTIVI DEL MILLENNIO:
OTTIMISMO
O PESSIMISMO?



risorse alimentari. Le conseguenze di questo squilibrio si riverberano sui dati dell'obesità: un miliardo di persone soffre la fame, due miliardi sono obese. La vignetta di Damien Glez che proponiamo è di una eloquente drammaticità.

La soluzione di questa iniquità passa attraverso un sostegno vigoroso al partenariato mondiale, ma le risorse che il Nord del mondo destina a questo fine sono irrisorie e le promesse che vengono reiterate nei vari summit vengono poi regolarmente disattese.

Se questo è il contesto, si comprende bene la necessità di parlare di salute, ma perché sia globale è indispensabile un impegno congiunto di molti operatori. L'impegno del sanitario - strettamente considerato - incide solo per il 10%, anche se professionalizzato e dotato della strumentazione idonea. Il 20% è influenzato dall'ambiente, mentre più rilevante è la funzione dei comportamenti, che incidono per il 50%.

Rispetto a questa situazione la formazione attuale è inadeguata. Bisogna uscire dalle logiche di recinto. Papa Bergoglio ha invitato i religiosi a uscire dalle chiese. Alla stessa stregua i sanitari devono uscire dagli ospedali, cimentarsi nelle campagne, nelle realtà più degradate. Per questo approccio non basta visitare «mettendo le mani sulla pancia», ma bisogna aiutare a svestire e rivestire. In quei panni logori abita la persona, prima ancora che il malato bisognoso di cure.

Un approccio articolato

Ma per avvicinarsi all'obiettivo occorrono sinergie con altre professionalità: economisti, antropologi, giuristi, esperti di agraria, merceologi.

Il Corso di perfezionamento si articola in questa prospettiva, perché la rapida trasformazione del mondo impone livelli elevati di cooperazione e di integrazione degli immigrati. Le questioni che emergono sono imponenti e non possiamo tacitare la coscienza con l'esercizio pur virtuoso della carità. Occorre invece puntare prioritariamente sulla giustizia, che non può essere sostituita dalla carità. «Inizierò - conclude il dott. Scopelliti - a fare la carità quando tutti avranno gli stessi diritti e sarà quel di più che non fa parte dei diritti, ma farà parte dell'umano».

Pur trattando temi di lacerante gravità il relatore non indulge in espressioni tribunizie. Pensiamo invece, ad esempio, alla violenza verbale di André Gide, per il quale la carità è il radicume cristiano che mantiene l'ingiustizia. Il tono del dottor Scopelliti è invece affabulatorio e rivela la forza di chi è assolutamente convinto della bontà delle proprie azioni, maturate sul campo della professione medica, della fede cristiana, della famiglia e della missione, che esplica meritoriamente nel nostro territorio e all'estero, anche in terre lontane.

No, quella di oggi non è stata una mattinata persa.

Vito Procaccini

Conferenza a Manduria su don Tonino Bello

uomini, le donne, le ragazze e i ragazzi che hanno ascoltato la Conferenza. Ho visto i loro volti illuminarsi quando ho raccontato che, secondo don Tonino Bello, i gravi problemi del mondo non vanno risolti con l'assistenzialismo, ma stimolando tutti, soprattutto i giovani, a essere protagonisti del loro futuro e del loro sviluppo.

Come ne veniamo fuori da un mondo in cui gli antichi valori sono andati giù, in cui il mare ha inghiottito le boe, sicure e galleggianti, cui attraccavamo le imbarcazioni in pericolo? Secondo don Tonino Bello non basta più enunciare la speranza: occorre organizzarla.

Organizzare la speranza è ciò che fa il Consorzio Produttori Vini, disponendo di 900 ettari di vigna coltivata perlopiù con il tradizionale sistema ad alberello, creando valore aggiunto dal lavoro di 400 piccoli artigiani del vino, poeti delle loro vigne, gli unici a potersi fregiare dell'appellativo di «Maestri in Primitivo».

Organizzare la speranza è ciò che fanno Le Donne del Vino della Puglia

(produttrici, enotecarie, ristoratrici, *sommelier*, giornaliste). A Milano, il 24 maggio 2013, l'Associazione Regionale Pugliesi di Milano ha consegnato loro il prestigioso Premio «Ambasciatore di Terre di Puglia» con la seguente motivazione: «Per aver saputo promuovere la cultura del vino con una vivacità ed una tendenza alla comunicazione moderna e anticipatrice, tale da costituire un autentico fenomeno associativo dell'imprenditorialità femminile capace di creare Valore da una delle tipicità delle Terre di Puglia».

Grazie, soprattutto, all'esempio e ai numeri del Consorzio Produttori Vini e di alcune Donne del Vino della Puglia, Manduria è diventata una delle capitali del grande vino, vale a dire di quel vino capace, grazie al suo equilibrio e alla sua freschezza, di donare al bevitore avveduto un'emozione di intima soddisfazione e di intensa felicità.

A chi ha capacità imprenditoriali don Tonino Bello indica chiaramente che, per organizzare la speranza, è necessario pagare un caro prezzo (occorre istruirsi,

occorre sapere, occorre saper fare, occorre far sapere, occorre innovare...) e pregare.

La parabola di don Tonino Bello, che non mi stancherò mai di raccontare, induce a proseguire fiduciosi il cammino.

«Un giorno Noè prese una colomba e la fece volare, sperando che tornasse da chissà dove con qualche avvisaglia di terra liberata dalle acque. E un giorno tornò... con un ramo d'ulivo. Ecco, noi dovremmo essere come quelli che sulla tolda della nave scrutano l'arrivo della colomba, che non elevano lamentele su questo ruzzolare del mondo verso la catastrofe. No, non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Ma lo sapete meglio di me: il mondo è andato sempre così, forse anche peggio. Il

mondo è stato sempre un po' triste! Il nostro compito di credenti, oggi, non è di macerarci negli eventi della pervertenza del mondo ma di salire sulla tolda per scrutare l'arrivo della colomba, per scorgere nel firmamento questo allargarsi dell'arcobaleno».

Io ho tanti dubbi, ma anche una certezza: che don Tonino Bello vuole bene e sorride dal cielo a chi organizza la speranza, che don Tonino Bello sarà sempre compagno di viaggio di chi organizza, per sé e per gli altri, la speranza.

Francesco Lenoci
Docente Università Cattolica
del Sacro Cuore - Milano
Vicepresidente Associazione
Regionale Pugliesi - Milano

 **BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA**

La Taranto di una volta nei personaggi e nelle abitudini

Ogni tanto la memoria si diverte. Quando meno te l'aspetti fa spuntare un ricordo che credevi sepolto sotto un cumulo di migliaia di altri. Così, all'improvviso, dal serbatoio è emersa una delle figure annullate molti anni fa nelle strade di Taranto: l'accalappiacani. Chissà quante volte, quando ero «nu scu-lacchiatiddè», lo vidi arrivare «indr'ò candòne» in cui con i compagni giocavo alla «livoria» (due palle d'acciaio, due palette e «a scigghie», cerchietto di ferro sostenuto da un chiodo da conficcare nel terreno: un punto ogni volta che la sfera attraversava quel passaggio) con un cappio che, tenuto nascosto sulla schiena, doveva prendere per la gola il Fido randagio malcapitato, infilandolo nella prigione su quattro ruote da lui stesso guidata. Toccavano il cuore quei guaiti, a stento coperti dal rantolo del motore che si avviava. Il cacciatore, a cui noi ragazzini rendevamo il compito difficile in un'accanita difesa dell'animale in pericolo, era deciso, abile come il cow-boy che nei film western lancia il laccio per frenare la corsa di un cavallo allo stato brado. Noi lo vedevamo da lontano, e se c'era un bastardino senza tetto e senza mensa nei paraggi facevamo di tutto per farlo scappare, esponendoci agli impropri e ai gesti minacciosi dell'uomo, che, se gli fosse stato consentito, avrebbe messo noi in quella cella.

Altro tipo di rapporto con il cane quello di... come si chiamava? Accipicchia! No, non me lo ricordo: un vecchietto fi-

liforme, un metro e cinquanta, ma vivace e logorroico, frac e cilindro logori che con una bacchetta dava comandi ritmici a un «batuffolo» che compiva esercizi mirabolanti, almeno per me, che avevo undici anni e frequentavo il Collegio Manzoni, dell'insegnante martinese Agrusta, alto, massiccio, occhiali alla Cavour, severo e capace di invogliare allo studio anche i più recalcitranti. Quando uscivo da quella scuola, che era in corso Umberto, tra piazza della Vittoria e il ponte girevole, ero certo di trovare quel domatore in miniatura in via Regina Elena; ed ero così affezionato all'acrobata a quattro zampe, che gli lasciavo sempre cadere in una ciotola una misera moneta, sottraendola al mio fumetto preferito, «L'uomo mascherato».

Erano i tempi del pianino che suonava facendo girare una manovella. Era manovrata da un ometto, mentre un pappagallo, agli ordini di una donna dall'apparenza zingaresca, pescava da una cassetta, che ne era piena, il pianeta della fortuna. Il foglietto, che conteneva l'oroscopo ed era sempre di colore diverso, costava, credo, un soldo. Altri la coppia li racimolava esibendo «'u piattine» al termine di ogni suonata. Decine di suonate dalla mattina alla sera peregrinando da «'nu quartijre a l'òtre»; eppure, non di rado esplodeva la villania: «Va fatije, va», come riferisce Giacinto Peluso nel suo prezioso volume «Taranto da un punto all'altro», edito in veste elegante da Mandese.



Già, Peluso. Figura indimenticabile. Mi piacerebbe sapere se in questa città, splendida, un incanto «quànne pònne 'u sòle s' u Castiedde», con il suo canale che sposa due Mari, «'u Màsce e 'u Pecceridde», qualcuno abbia pensato di dedicargli una via. In centro, non una di quel reticolo sorto alle spalle di viale Magna Grecia o dalle parti dello stadio che, se non sbaglio, una volta si chiamava Corvisea. Giacinto ha amato Taranto come pochi, e l'ha descritta, spiegata anche nei particolari meno conosciuti, con uno stile semplice, familiare, agile, aggraziato. Efficace. Lo leggevo su «Il Corriere del Giorno» e lo rileggevo nei suoi libri. Con la stessa gioia con cui rileggo le poesie di Diego Marturano, Alfredo Nunziato Majorano, Claudio De Cuia, Saverio Nasole, Diego Fedele, Alfredo Lucifero Petrosillo... Di don Alfredo conosco quasi a memoria il ditirambo del beone «E' belle 'u vine», premio ex aequo con «Ind' a 'na vigna» di Nasole al concorso di poesia vernacola «Sagra dell'uva», nel '60; e la canzone «'A vennènnie». E spesso mi ristoro con «'U travàgghie d' u màre», dello stesso autore, di cui custodisco una lettera scrittami poco prima di andarsene; o con

«'U conzagràste», «'U caggiunière», «'U trainière», in cui, alla sua maniera brillante, gustosa, spiritosa, Fedele evoca mestieri in voga nella Taranto di una volta. Quando al mattino alle sette, nelle vie delle Tre Carrare, sibilava la voce dell'ambulante che vendeva le «pambanèdde», quagliato offerto in una foglia di vite, che andava letteralmente a ruba.

Su una bancarella, al mercatino «d' a Salenelle», ho rintracciato «Pater. Il romanzo del lume a petrolio» di Cesare Giulio Viola; e, durante una cena in casa di un amico, mi è stato regalato «Taranto dove la trovo» di Vito Forleo. Pur avendoli in bella vista sui miei scaffali, assieme alle pagine di Nicola Caputo (splendidi, emozionanti «Vieni, c'è una strada nel Borgo», «Taranto com'era» e «L'anima incappucciata»), non ho resistito alla tentazione di prenderli ugualmente: una mania di chi ama Taranto come l'ha amata Giacinto, anche se io, su Taranto, mi limito a scrivere modeste, irrilevanti filastrocche in un dialetto claudicante, ma che mi fa sentire sempre legato «'a nàche», alla quale torno come gli uccelli al nido.

Franco Presicci

All'istituto «Lanza-Perugini» di Foggia

Origine e stato del sistema gestione Qualità



Alla presenza della professoressa Rosaria Discanno, team leader del Centro di documentazione sulla qualità e l'eccellenza - Ufficio scolastico regionale Piemonte - istituzioni, studenti, genitori, docenti e dirigenti dell'Istituto Istruzione Secondaria Superiore «Lanza-Perugini» raccontano l'origine e lo stato del Sistema Gestione Qualità, formalmente istituito a partire dal 2010, precisa il preside Giuseppe Trecca, che definisce l'incontro, voluto dalla scuola, «un incontro per il territorio».

Un sentito grazie viene dal sindaco di Foggia, Gianni Mongelli, che vede il lavoro della scuola come «uno strumento di arricchimento per l'intera città».

«Attraverso un articolato percorso di armonizzazione dell'attività formativa - ha spiegato la responsabile SGQLP, professoressa Rosella Franciosa - di preparazione e razionalizzazione dell'impianto documentale, il Lanza ha sostenuto e superato l'AUDIT nel feb-

braio del 2011, ottenendo la concessione del marchio SAPERI, esteso anche al Liceo Artistico Perugini».

«Le scuole certificate in Italia sono più di 50», dice la professoressa Discanno, sottolineando che la certificazione è volontaria e precisando l'importanza di tali riconoscimenti, occasioni per far emergere le eccellenze e non solo.

Un plauso dunque all'istituto «Lanza-Perugini» e alla sua missione di voler valorizzare e sviluppare sempre più la preparazione ad ampio spettro degli allievi, con grande apertura alle sollecitazioni culturali del territorio, attuata con determinazione dalla responsabile delle attività culturali della scuola, professoressa Mariolina Cicerale.

«L'integrazione tra scuola e territorio - dice la professoressa Antonella Rescia, vicepresidente del «Perugini» - è una scommessa: le potenzialità ci sono tutte e i nostri allievi fanno ben sperare».

E sono proprio i ragazzi a prendere la

parola per ringraziare docenti ed esperti che permettono loro di vivere meglio la vita della scuola, di coltivare le proprie passioni, di esprimere al meglio le proprie attitudini.

«Il mantenimento del marchio SAPE-RI comporta naturalmente la costante tensione al miglioramento, per conseguire risultati sempre più importanti attraverso:

- l'inserimento di tutte le attività formative e di offerta culturale in un quadro di riferimento coerente con la politica per la qualità;

- il riesame periodico dei risultati ed il monitoraggio della qualità del sistema;

- la verifica costante dell'azione scolastica in relazione ai risultati pianificati e alla soddisfazione dell'utenza;

- il miglioramento della diffusione dei documenti e delle procedure di qualità.

Compiti, questi, che richiedono uno sforzo costante che l'intera comunità scolastica dell'Istituto «Lanza-Perugini» sta approfondendo» - conclude la professoressa Franciosa.

F.M.

Impiego della cannabis per uso terapeutico?

Ad Andrea Trisciuglio mi lega una consolidata amicizia per cui il rispetto è d'obbligo. Proporre l'uso terapeutico della canapa medicinale costituisce una grande battaglia ed un impegno di civiltà giuridica e sociale.

Non posso dare nessun consiglio, altri direbbero: da che pulpito viene la predica.

Affermo come la strada per tale riconoscimento è lunga e difficile tanto sul piano legislativo quanto normativo.

La cura della sclerosi multipla e di tante altre patologie merita attenzione quando ad essere salvaguardato è il diritto di scelta a livello di terapia garantito inesorabilmente dalla nostra costituzione.

Libertà a volte come necessità per venir fuori da un disagio fisico e mentale.

Congratulazioni Andrea per il successo della conferenza tenutasi presso la sala «Mazza» del Museo Civico di Foggia.

Scegliendo la strada della solidarietà ed abbattendo le barriere della solitudine hai donato speranza a tutti noi che crediamo esclusivamente nel miracolo della medicina tradizionale.

Non solo questo riconosco ad Andrea Trisciuglio ma anche il merito di una disapprovazione per una cultura ormai minoritaria legata al pregiudizio attraverso cui il carnefice non riconosce il cambiamento di costumi e valori in atto nella società.

A Racale in provincia di Lecce si avvera il sogno grazie anche all'impegno del sindaco Donato Metallo il quale nel corso della trasmissione televisiva delle Iene mostra coraggio nel condividere la battaglia del «Cannabis Social Club» in merito alla legalizzazione ad uso terapeutico della canapa.

Racale chiama e Foggia risponde sancendo il successo della conferenza sulle droghe leggere, questa volta, dal sapore amaro per quanti non intuiscono l'evoluzione sociale grazie all'impegno portato avanti dai malati di sclerosi multipla e di cancro. Caro Andrea, arrivederci al prossimo convegno sugli stupefacenti.

Massimo Torracco

Diventate ormai una consolidata tradizione

Le manifestazioni culturali dell'estate pannese

Citando il detto che la storia è maestra di vita, ogni comunità ha il dovere di ricercare e studiare le proprie vicende storiche e di affidarne la memoria alle nuove generazioni.

A questi obiettivi hanno mirato negli ultimi anni gli eventi culturali promossi sulla storia locale e realizzati durante quel lasso di tempo dell'agosto pannese riservato a manifestazioni culturali.

Anche nell'agosto 2013 si è voluto riproporre il quarto appuntamento con la storia locale illustrata attraverso manifestazioni culturali varie per rendere accessibili a tutti il ricco patrimonio storico-culturale che si riferisce alla nostra piccola comunità di Panni.

Il primo anno l'Amministrazione Comunale di Panni ha chiesto al direttore dell'Archivio di Stato di Foggia, il dottor Viviano Iazzetti, di allestire una mostra documentaria in cui fossero presentati documenti riguardanti la storia cittadina. Al lungo e impegnativo lavoro di ricerca è stata affiancata la collaborazione del nostro valente concittadino, il professor Alfonso Rainone, docente di Lettere, esperto di storia locale e curatore delle manifestazioni culturali organizzate finora a Panni. Gli antichi documenti e atti individuati, corredati di immagini, descrizioni e note esplicative, sono stati illustrati su grandi pannelli murali plastificati realizzati con l'uso di moderne tecniche tipografiche. I documenti più antichi attestano l'esistenza di Panni dall'anno 1118.

La mostra, intitolata: «Panni, momenti di storia nelle carte d'archivio», è stata aperta al pubblico per la prima volta nell'agosto 2010 ed è tuttora visitabile

nella sede della Pro Loco, presso il Polo Sociale «Mahatma Gandhi», in via Romolo n. 4. Essa è articolata in sei sezioni, risalenti a vari periodi storici, denominate ognuna: Territorio, Vita amministrativa, Brigantaggio e pubblica sicurezza, Opere di pubblica utilità, Salute pubblica, Culto e vita religiosa.

La mostra iconografica del secondo incontro, intitolata «Momenti di storia risorgimentale nelle opere d'arte e nei documenti locali» e allestita nell'agosto 2011 presso la ex Chiesa dell'Annunziata in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia, è stata interamente progettata e curata dal professor Alfonso Rainone con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale.

Essa ha riguardato, attraverso l'esposizione di immagini e documenti riprodotti su grandi poster, le vicende storiche che portarono all'affermazione della tanto sperata libertà e al consolidamento della nuova entità nazionale. Un interessante spazio è stato dedicato ad alcuni documenti che testimoniano la partecipazione della comunità di Panni alle vicende oggetto della mostra.

L'anno scorso, invece, è stata dedicata una mostra ad alcuni intellettuali pannesi, vissuti tra l'800 e il '900, mettendo in esposizione le loro opere presso la dimora signorile Siniscalco-Fusco, in vico Verdi. A coronamento e a completamento di questa mostra è stato pubblicato il catalogo, sempre a cura del professor Rainone, intitolato: «Scripta manent... Le opere dell'ingegno di alcuni intellettuali di Panni tra '800 e '900», Edizioni del Rosone «Franco Marasca».



La mostra, rendendo un doveroso omaggio a sei artisti pannesi - Antonio Calitri, Ercole Rainone, Giuseppe Bianchi, Giuseppe Circolo, Raffaele Circolo e Giuseppe Procaccini - racconta, attraverso l'esposizione dei loro scritti, l'itinerario culturale e la sollecitudine che essi hanno mostrato nel cogliere con la loro sensibilità e intelligenza i segni e le profonde mutazioni dei tempi.

In linea con la mostra dell'anno scorso presso la Sala S. Giuseppe della Chiesa Madre sono state tenute durante l'agosto 2014, con il patrocinio del Comitato Feste e con il coordinamento e la direzione del professor Rainone, due conferenze: la prima sullo scrittore Antonio Calitri, la seconda sulla storia della Madonna del Bosco nel racconto in versi dell'opuscolo intitolato «Ave Maris Stella», scritto e pubblicato il 2 settembre del 1899 dall'arciprete dell'epoca Giuseppe Bianchi e ristampato nuovamente quest'anno in terza edizione.

Il 12 agosto è stata dedicata, come doveroso atto di omaggio, una conferenza in onore di Antonio Calitri, un pannese emigrato in America che con i suoi scritti ha lasciato traccia di sé e soprattutto dell'ambiente in cui si è formato e per qualche tempo ha

vissuto, dando in qualche modo lustro a questo paese.

Non è la prima volta che si parla di Antonio Calitri. Ricordo che nel giugno del 2006 è stata presentata proprio nella stessa sala S. Giuseppe, alla presenza dei suoi familiari americani, una giornata di studio a cura del Centro Studi Diomede di Castelluccio dei Sauri, il cui presidente, l'insegnante Michele Paglia, ha illustrato la personalità e le doti narrative dello scrittore di «Fanciullezza a Montefumo».

Sulla figura di Antonio Calitri hanno relazionato anche due studiosi e stimatori di questo grande scrittore italo-americano, nato a Panni il 7 giugno 1875 e morto il 12 luglio 1954 a New York: il nostro esperto di storia locale Alfonso Rainone, che ha parlato di «Legami con il paese natio: luoghi, persone e vicende di fine ottocento negli scritti di Antonio Calitri»; quindi il professor Cosma Siani, docente universitario di inglese, glottodidatta, saggista, esperto di letteratura italo-americana, grande conoscitore di Antonio Calitri, con la sua relazione «Da Panni a New York. Storia della famiglia Calitri».

Un ringraziamento va rivolto a quanti hanno contribuito alla realizzazione di queste conferenze: l'Amministrazione Comunale, l'ACAP di Prato, il Centro Studi di Castelluccio dei Sauri, il Centro Studi Joseph Tusiani di San Marco in Lamis, l'Osservatorio Scientifico del Patrimonio Autobiografico Mediapolis.

Il sindaco Pasquale Circolo, grande promotore di eventi e attività culturali realizzabili nel territorio di Panni, e attento interlocutore di ogni problema che salvaguardi la salute e il benessere fisico e morale dei suoi concittadini, ci ha sempre onorato in ogni occasione della sua presenza, esprimendo parole di compiacimento e di plauso per coloro che a vario titolo si prodigano per la realizzazione di importanti manifestazioni di prestigio e di rilancio per il paese.

Maria Pia Senerchia

Attività dell'Associazione «Bel Canto»

È stato assegnato alle Edizioni del Rosone il Premio «Bel Canto», VI edizione.

La cerimonia si è svolta lo scorso 29 novembre nel corso di una serata sul tema «La magia del pianoforte» che ha registrato l'applaudita esibizione del pianista Nunzio Aprile con l'introduzione del professor Raffaele Cera.

È stata Marida Marasca, titolare della Casa editrice foggiana, ad intervenire per ringraziare per il riconoscimento ottenuto e mettendo in evidenza il ruolo che la struttura culturale svolge per la più complessiva affermazione della cultura sul territorio.

La serata era inserita nel cartellone allestito dall'Associazione «Bel Canto», presieduta dal Maestro Davide Longo, e diretta artisticamente dalla notissima ed affermata soprano, professoressa Gabriella Cianci.

Cartellone che, negli appuntamenti

precedenti, aveva già visto esibirsi, all'interno dell'«Autunno Musicale» della stagione concertistica 2013, lo stesso pianista Nunzio Aprile, il sassofonista Francesco Panebianco, la pianista Claudia Samele.

Sempre nell'«Autunno Musicale» si è ancora esibito, il 6 dicembre scorso, il pianista Angelo Nasuto (Rassegna giovani talenti Fabbri). Il 13 dicembre l'Associazione ha proposto un «Omaggio a Francesco De Matteo» con la proiezione del lungometraggio «Il geniale Franceschino, ricciolo nero», con l'esibizione del baritono Davide Longo, accompagnato al piano da Gabriella Cianci.

L'Associazione Musicale e Culturale «Bel Canto» città di Foggia è stata costituita nel marzo del 1996 per volontà del direttore Artistico professoressa soprano Maria Gabriella Cianci.

Vito Galantino

Tornerà l'arca di Noé

L'attualità dei versi di Mimmo La Viola sta tutta in quel suo riferimento a Noé, dalla sua arca salvifica, al diluvio universale. Attualità che con sempre maggiore frequenza viene alimentata dagli avvenimenti disastrosi che interessano il mondo, ma anche l'Italia in maniera pesante.

Il dissesto idrogeologico di cui il nostro Paese è vittima innocente e inconsapevole - risultato non già di scarse conoscenze del fenomeno, ma di sottovalutazione e trascuratezza - finisce col far pagare a tutti noi un conto molto salato in termini di vittime, distruzione, paura, incertezza per il futuro.

Con la sua verva di osservatore consumato, con il garbo che gli è consueto, con la sua ben nota capacità di connotare cose e situazioni con una venatura ironica, il «poeta» Mimmo La Viola denuncia un fenomeno drammatico e ce lo fa rivivere con «leggero» senso di realismo. E le catastrofi naturali diventano metafora delle brutture e delle ingiustizie che caratterizzano la nostra quotidianità.

Mo' passe Noé

...p'ì troppe vizje / l'arje è d'acizje...* / 'u fiume chè passe, / fète de gasse; / ...vosck' arresenàte* / e aucille spaisàte. / 'A nature s'arremòte,* / se camine / 'nd' a lôte* / ...e 'a lune de rembète / ce garde ck'suspète. / Si ' terre bbruce / o s'allàghe, / 'i danne ck'ì / pàghe! / De timbe / Né remaste pòck, / me salve / o m'ffòck? / ...Tù stàt' a 'vvedé, / chè mo' passe Noé.

...Ritorna Noé

Per i troppi «vizi»... / l'aria s'è inacidita... / sul fiume che scorre / c'è odore di morte / ...boschi bruciati / e animali spaesati / La natura si «ribella»... / lasciandoci nel fango... / anche la luna, allarmata, ci «osserva» con sospetto / Se la terra arde o si allaga / i danni chi li paga! / Di tempo ne rimane poco / mi salvo o affogo? / ... Vuoi scommettere che / tra non molto, ritorna Noé?!

*d'acizje = inacidita.

*arresenàte = risicati, arsi, inariditi.

*s'arrevòte o s'arremòte = si rivolta contro, si allarma, si ribella.

*'a lôte = mota, melma, fanghiglia.

Mimmo la Viola

Presentato a Milano «Lo spallone» di F. Capecelatro

Il contrabbando delle sigarette nella Napoli del dopoguerra

Il caffè a Napoli condisce ogni incontro; è l'ingrediente di ogni discussione; un rito, una costumanza radicata da Maria Caterina d'Asburgo-Lorena nel '700. Nella città di San Gennaro il caffè è migliore che altrove: sorvegliandolo Gabriele d'Annunzio, un giorno del 1903, seduto ad un tavolo del Gambrius compose la canzone *A vucchella*, per vincere una scommessa con Ferdinando Russo. E di caffè ne ha bevuti tanti Fabrizio Capecelatro, intervistando **Ciro Mazzarella**, re del contrabbando di sigarette. Uno *scoop*, presentato il 10 novembre all'Umanitaria, in una sala affollatissima, da **Piero Colaprico** e **Peter Gomez**. Moderatore del dibattito conclusivo, **Demetrio Di Stefano**, al quale l'autore, che ha solo 23 anni, ha subito detto di sentirsi onorato per essere seduto, lui giornalista in erba, allo stesso tavolo con siffatti colleghi. Sarà anche agli inizi della professione, Fabrizio, ma in questo libro, *Lo spallone*, dimostra di avere stoffa di prima qualità. Comincia con la descrizione di Napoli, «*la città più disastrosa e distrutta d'Italia, forse perché la più bombardata dagli americani prima e dai tedeschi poi*»; la Napoli

che accolse Petrarca e Sartre, Goethe e Madame de Stael...: la Napoli che a Di Stefano ricorda quella «dipinta» da Curzio Malaparte ne *La Pelle*: i giovani raccolti sui marciapiedi di piazza San Ferdinando: «*scarni, pallidi, vestiti di stracci o di uniformi di accatto*», brandelli «*del disperso e umiliato esercito italiano alla ricerca disperata di un lavoro*». Fabrizio annota che «*i napoletani, scugnizzi compresi, erano tornati a occuparsi di come trovare il modo di arrangiarsi, sperando ancora una volta che i nuovi invasori fossero diversi dai precedenti*». Un'illusione.

Siamo nel '49, **Ciro** viveva, con tanti altri sfollati, in una scuola di periferia, uno dei pochi stabili rimasti ancora in piedi senza avere bisogno delle grucce. La madre smerciava sigarette americane di contrabbando alla stazione della Circumvesuviana, «ma il ricavato non sempre era sufficiente per campare, e una parte era per il marito rinchiuso a Poggioreale. Ma **Ciro** fa il salto di qualità. Il contrabbando lo fa ad altissimo livello: per il trasporto della merce, impalpata l'attività, acquista addirittura una nave, poi un aereo, tratta con le



multinazionali del tabacco lavorato, vola da Roma a Milano, all'estero. Fabrizio gli chiede quando abbia deciso di fare il contrabbandiere. «*Io non ho scelto... per me era un mestiere... l'ho assorbito da mio nonno, da mio padre...*». Gli chiede anche: «*Come fu che si guadagnò l'appellativo di re del contrabbando?*». «*Non mi sono mai dato l'appellativo... io non voglio essere né re né principe*». Né mafioso né camorrista. Si definisce un benefattore; ribadisce le parole rispetto, dignità, coraggio.

Nipote di **Salvatore Zaza**, fratello della madre (con l'altro zio, **Michele**, non ha mai avuto buoni rapporti), afferma di

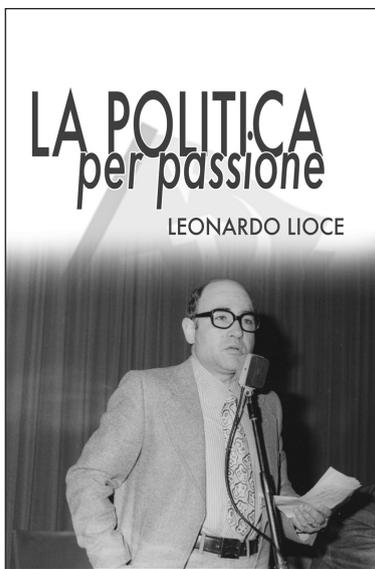
essere un guappo. Il guappo – spiega – è colui che difende il debole dalle prevaricazioni: è un uomo di rispetto; «*e io sono sempre stato rispettato*». Fabrizio lo incalza con le domande, rileva le contraddizioni, lo stimola ad aprirsi di più, a sollevare il sipario sui meccanismi del contrabbando, i sistemi, i luoghi, i personaggi. E **Ciro** parla degli agguati che ha subito (ha ancora quattro proiettili in corpo), mentre la signora **Lina**, sua amica, attenta a non far perdere il filo del discorso, interviene con un sorriso: «*A vulite 'na tazza 'e caffè*». Può rifiutarla, «a tazzulella», un napoletano «di spirito» come Fabrizio, nato e cresciuto a Milano, mentre raccoglie un materiale prezioso da ordinare in questo libro - edito da **Mursia** - che sta riscuotendo numerosi consensi?

Un libro dallo stile limpido, scorrevole, brillante, che rapisce il lettore lasciandolo inchiodato alla sedia dall'inizio alla fine. Un racconto dunque appassionante, da cui emerge, come ha scritto **Peter Gomez** nella prefazione, il ritratto di un pezzo importante dell'Italia. Non solo la vita, tra riformatorio, carcere, processi, *business* di **don Cirò Mazzarella**, che nella gestione del contrabbando internazionale ha anche inventato metodi e soluzioni. Altro che giornalista in erba, **Fabrizio Capecelatro**, *content supervisor* di **Nano Press** e collaboratore di diverse testate nazionali.

Franco Presicci

Leonardo Lioce, impegno sociale senza confini

Fu sindaco di Troia e presidente del Consiglio provinciale di Foggia



cipazione per la sua scomparsa. Fu protagonista delle battaglie politiche e sindacali del Novecento in Capitanata, presidente del Consiglio provinciale di Foggia e sindaco di Troia.

Tanti i commenti al post di *Lettere Meridiane*, il blog di **Geppie Inserra**, e tanti gli apprezzamenti alla sua figura (giunti, in particolare, da **Matteo Valentino**, **Rosalia Gatta**, **Milka Antonic**, **Luciano Veccia**, **Roberto Paolucci**, **Rosa Gelormini**, **Salvatore Lovaglio** e **Silvana Dalessandro**).

Marco Barbieri, docente universitario ed assessore nel primo governo regionale di **Vendola** scrive: «Onore al compagno **Lioce**, protagonista di un'Italia migliore».

Peppino Marcucci, già segretario provinciale della **Cgil**, commenta: «Gloria sia tributata a un «**Robespierre**» della nostra terra». Un altro saluto giunge dallo scrittore e poeta **Vladimiro Forlese**, esponente della sinistra foggiana negli anni Settanta e Ottanta: «Ciao **Nardino**, ti ricordo commosso».

Da Troia, **Angelo Moffa** rivolge il suo apprezzamento «ad ogni partecipante (della cerimonia funebre, n.d.r.) indipendentemente dal colore politico. Se ha fatto bene al paese, onore e merito, se non ha fatto bene, è perdonato, ma comunque ha fatto del suo meglio e forse le circostanze glielo hanno impedito. Un riposo eterno. Ciao **Nardi**».

Molto bello il ricordo che gli ha dedicato, in una nota su Facebook, il

giornalista e scrittore troiano, **Antonio Gelormini**: «Decisionismo da leader, timbro oratorio da sindacalista e abilità politica di vecchia data rendevano **Leonardo Lioce** capace di intuire e determinare in anticipo la direzione delle correnti ventose del voto. Il piglio destro, durante il ventennio, ne avrebbe fatto di certo un **Podestà**, ma le lotte bracciantili e la passione sindacale ne forgiarono la vena antifascista e lo stampo che ne seguì, di evidente matrice togliattiana, fece di «**Nardino**» il delfino in loco dell'indimenticabile signorilità del senatore galantuomo **Pasqualino Pasqualicchio**».

Gelormini ricorda ancora che **Lioce**

fu «un comunista «impeccabile», la cui eleganza e un tocco di «mondanità», nei rapporti sentimentali, ne decretarono l'«amabile appellativo - tutto popolare - di conte».

Dopo alcune testimonianze personali, il giornalista conclude: «Le onoranze funebri in piazza della Vittoria, sotto le insegne di **Palazzo D'Avalos**, riportano **Nardino** là dove tutto era cominciato e là dove tutto avrebbe avuto un senso: davanti alla sua Camera del Lavoro. Il sorriso, il *tup-tup* con le dita riunite e l'eco dei suoi comizi, continueranno a farci compagnia. Aiutando tutti noi a testimoniare a lungo il ricordo con i nostri racconti. Riposa in pace, **Nardino!**».

F.M.

La scomparsa di Luciana Sica

Con un velo di tristezza comunico la prematura scomparsa – avvenuta a Roma lo scorso 13 dicembre – della collega giornalista **Luciana Sica**. Aveva 60 anni ed era nata a **Lucera**, che aveva lasciato dopo il diploma al Liceo Classico «**Bonghi**» per approdare a Roma, conseguendo la laurea in Scienze politiche.

Prima di entrare a **Repubblica**, alla fine del 1989, aveva lavorato come cronista e come giornalista parlamentare per **Paese Sera** e per **La Nuova Sardegna**.

Sue grandi passioni furono la psicoanalisi e la letteratura latino-americana. Nel 2008 le fu assegnato il Premio della «**Famiglia Dauna** di Roma 2007» e, più recentemente, l'ancor più prestigioso «**Premio Musatti**».

L'avevo intervistata agli inizi del 2009, cioè qualche mese prima dell'uscita del mio «**Dizionario Biografico di Capitanata**». La ricorderò con dolcezza e simpatia, per quello stile sobrio che la caratterizzava.

«*A Repubblica* – si legge sul sito *la Repubblica.it* – *poté tradurre in passione professionale una curiosità che l'aveva accompagnata nel suo privato, ossia l'attenzione per i temi legati alla psicoanalisi e alla psichiatria. Si muoveva su quel terreno con singolare sensibilità, nel tentativo costante di aprirlo al mondo. Diventò in poco tempo la «cronista della psiche»... Il suo sguardo lucido e anche libero le fece vincere il premio Musatti, riconoscimento in precedenza assegnato a personalità come Sanguineti, Bodei, lo stesso Bertolucci... Lei andò a ritirare il premio alla sua maniera, zoppicante per una caduta dal motorino e senza alcun timore reverenziale... Vitalità pura, a tratti caotica e travolgente, Luciana non conosceva mediazioni. Per questo più esposta alle ferite dell'esistenza, rispetto alle quali non si preoccupava di cercare riparo... È lei stessa a rivelarci la chiave di questo suo percorso, in un articolo scritto poche settimane fa a proposito del nuovo saggio di **Eugenio Borgna**. Una riflessione sul dolore e sulla malattia che sembrava tagliata sulla sua condizione».*

M.D.T.

Interessante conferenza al «Poerio» di Foggia

Miti classici e autenticità del vivere

Lo scorso 5 dicembre, presso il Liceo «Poerio» di Foggia, il professor Ernesto Frasca, docente di Lettere classiche, ha tenuto una conferenza sul tema «Miti classici e autenticità del vivere». Nell'occasione è stata anche presentata la recente silloge poetica di Marcello Ariano «Nel tempo degli dei e degli uomini. Epigrammi e frammenti».

Proponiamo ai lettori uno stralcio della relazione del professor Frasca.

* * *

«Nel tempo degli dei e degli uomini» è una silloge di liriche, nelle quali l'uomo antico incontra l'uomo moderno, e questi esprime le sue inquietudini e le sue gioie fugaci attraverso il mito, con forme e ritmi della lirica monodica e corale della Grecia classica.

Che cos'è il mito e perché veicolare attraverso di esso il proprio vissuto?

Cercherò di dare una risposta concisa e nel contempo chiara ad un quesito, quello del mito, molto complesso, perché di natura antropologica.

I miti esprimono l'animazione dei fenomeni della natura, che l'uomo compie proiettando se stesso sulle cose e dando ad esse atteggiamenti personificati ed elaborati dalla propria fantasia. L'uomo pre-logico o pre-scientifico (non primitivo, perché l'uomo che nasce prima, non è necessariamente meno civile di quello che nasce dopo) non è in grado di elaborare concetti universali e di operare processi intellettivi di astrazione, ma riesce a pensare solo con immagini tratte dalla sua esperienza sensoriale e a dare risposte sostanzialmente emotive.

Alcuni miti spiegano i fenomeni della natura (si pensi al mito di Demetra), altri l'origine di riti sacri (si pensi al mito di Ippolito e a quello di Asclepio), altri perpetuano eventi e personaggi di rilievo, quali i vincitori di gare olimpiche o poetiche, altri sono racconti piacevoli con finalità didascaliche, presenti nel folklore di tutti i popoli antichi. Il mito dei Ciclopi, delle Sirene, di Circe, raccontati da Omero nell'Odissea, ne sono un esempio.

Il secondo quesito riguarda le ragioni che hanno indotto l'autore a utilizzare il mito.

A questo risponde la lirica che funge da «incipit» della silloge: al verbo approssimativo di oracoli mediatici, che purtroppo stanno assumendo una rilevante funzione educativa, e non più solo informativa, il Nostro predilige le voci perdute, l'anima antica, i templi ormai muti, i frammenti di parole che nella loro autenticità semantica possano fecondare una nuova umanità. Si pensi all'invito rivolto da Pirandello nella sua ultima produzione letteraria e a quello di Heidegger in «Che cosa significa pensare?» e «Che cosa è la filosofia?».

Nel pensiero classico greco trascendenza ed immanenza si fondono. Il mondo naturale ed umano, uno e inscindibile, appare alla conoscenza dei Greci come ordine e alla loro sensibilità come bellezza. L'ordine e la bellezza, poi, si esplicitano nell'azione dell'uomo come diritto (nomos=ius). Autore e garante di

questi valori è Zeus, che ha trasformato il caos primitivo in cosmos (ordine) e lo preserva attraverso le proprie divinità, con le quali opera all'interno della natura stessa. Da un lato Eros, Afrodite, Demetra, Egeria vivono la loro ideale eternità, dall'altro l'amore, la bellezza, la natura, che essi rappresentano, vivono la loro provvisorietà nell'uomo. Ma la tristezza che scaturisce nell'uomo dalla sua provvisorietà, è illuminata dalla speranza che la Memoria (Mnemosine, madre delle Muse) attraverso la parola e la poesia possa eternare i suoi sentimenti, le sue esperienze, e così illuminare e riscaldare il freddo buio dell'Ade. Ma, per fare questo, occorre l'entusiasmo (en-Theòs =dio dentro di noi), ovvero la follia come possessione divina. Platone nel «Fedro» indica quattro forme di possessione divina o mania.

La prima forma è la follia mantica, che è dono di Apollo e consente la conoscenza del futuro (divinazione). Su di essa si fonda la religione delfica.

La seconda forma è la follia teletica, che è dono di Dioniso: è la follia dei riti di purificazione delle pulsioni istintive dell'uomo che, essendo così sublimata e perdendo la loro forza destabilizzante sul piano sociale e politico, sono accettate dalla comunità. Sulla follia teletica si fonda la religione dionisiaca.

La terza forma di follia divina è la poesia, che viene dalla Muse: l'ispirazione poetica illumina l'anima sensibile, che le Muse prescelgono, e le permette di cogliere la «poiesis», ovvero la parola evocatrice delle emozioni, e trasmetterla ai posteri.

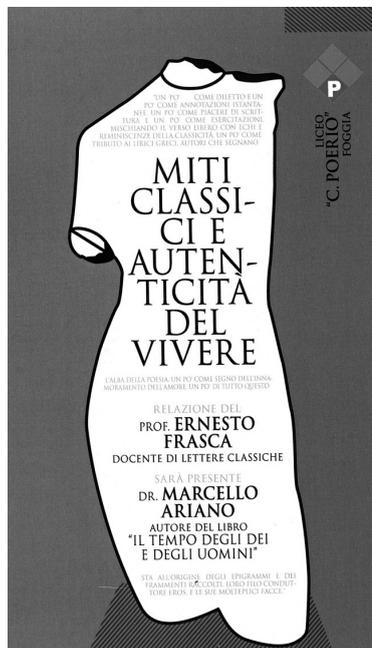
La quarta forma di follia divina è provocata dall'amore, dono di Afrodite e del figlio Eros: la via maestra che ci permette di attingere la divinità. Afrodite ed Eros sono i mediatori tra il mortale e l'immortale. Con il loro tramite, dice Platone, e grazie alla reminiscenza l'uomo è portato dalla visione della bellezza corporea alla bellezza in sé e, quindi, della verità assoluta (si pensi alla donna stilnovistica o alle *visiting angel* nella poesia di E. Montale).

Afrodite (afros=schiuma) è una divinità di origine asiatica, dea della bellezza e dell'amore, venerata con nomi diversi presso tutti i popoli antichi del Mediterraneo. Secondo Omero, nacque da Zeus e da Gea; secondo Esiodo, dalla schiuma del mare, fecondata dal membro virile di Urano, evirato con una falce dal figlio Crono e gettato in mare, perché impediva che i figli concepiti da Gea, fratelli di Crono, nascessero e lo detronizzassero (Crono nacque grazie ad un inganno perpetrato ai danni del padre Urano) dal governo del cielo.

Sposata, per volontà di Zeus, con Efesto, ebbe molte avventure con altri dei (con Ares, ad esempio, dal quale ebbe Eros e Armonia) e con uomini (con Anchise, dal quale ebbe Enea, e col bellissimo Adone). Molti erano i suoi appellativi, dei quali ognuno rappresentava un aspetto: Afrodite Urania come dea dell'amore puro, Afrodite Areia perché compagna di Ares, Afrodite Anzeia come dea della fecondità, Afro-

dite Pandemia come simbolo dell'amore sensuale, Afrodite Euploia o Pòntia come protettrice della navigazione. Le sue piante sacre erano quella della rosa e del papavero (l'amore), il mirto e il melo (la fecondità); i suoi animali erano il cigno (la bellezza), la colomba (l'amore puro), il capro (l'amore sensuale).

Eros alias Cupido è il dio dell'amore e, secondo Esiodo, apparve all'inizio del mondo dopo la nascita di Gea, quindi sarebbe una divinità pre-olimpica, simbolo del perpetuarsi degli esseri viventi. Secondo altri sarebbe il più giovane degli dei, figlio di Afrodite e di Ares o di Zèfiro e di Eris (la Discordia). Rappresentato come un adolescente molto bello, con le ali alle spalle e ai calzari, armato di faretra con arco e frecce, Eros è un dio crudele, tanto che Zeus consigliò ad Afrodite di ucciderlo; ma la dea ne ebbe compassione e lo nascose nel bosco, dove venne allevato da animali selvatici,



che lo resero ancora più capriccioso verso gli dei e gli uomini. Ne è prova il fatto che suscita la passione amorosa contro ogni forma di convenienza e perfino contro lo stesso principio di autoconservazione dell'uomo (si pensi al suicidio per amore). Eros non ebbe relazioni amorose. Solo molto tardi la letteratura e in genere l'arte parla di un suo amore per Psiche (l'anima). Ma questo rientra nella valutazione legata ai culti misterici di Iside e di Ahura Mazda, che hanno finalità catartiche.

Molte liriche della silloge sono incentrate su queste due divinità, dominatrici dell'animo umano. Altre sono incentrate sul sentimento d'amore, vissuto in piena sintonia con la natura, simboleggiata da Demetra, Egeria, Dioniso. Altre ancora sono rivolte a donne moderne, cantate con nomi di vasta eco mitologica: Elèna, Berenice, Aracne, Ermione, Dafne. Altre, infine, cantano la caducità delle nostre vite, ma non della poesia, che travalica i secoli e ci rende eterni («Exegi monumentum perennius aere», Orazio; «Le Muse Pimplee vincono di mille secoli il silenzio», Foscolo).

Ne consegue la necessità della comunicazione, che ha bisogno della parola e, quindi, del pensiero. Ma entrambi necessitano della memoria o Mnemosine (dal greco «mimnesco»=ricordo; dal latino «mèmini»=ricordo-a livello intellettuale; recordor =ricordo-a livello sentimentale).

L'Umanità riconosce la propria identità solo se si proietta nel futuro con la consapevole memoria del suo passato (Plutarco: «De E apud Delphos»). Senza memoria l'Umanità cadrebbe nello smarrimento.

Nella mitografia classica chi è Mnemosine?

I Romani la chiamavano Moneta, da «monère»=ammonire. La memoria del passato, infatti, ammonisce a non ripetere gli errori e a trovare esempi e consigli utili per migliorare il futuro.

Di lei i Greci dicevano che aveva inventato la parola. Come si potrebbe pensare, comunicare e perfino parlare senza la memoria? Mnemosine era ritenuta madre delle Muse in un'età nella quale l'arte e la sua trasmissione erano affidate totalmente alla tradizione orale, perché mancava la scrittura. Era, quindi, una dea molto antica, tanto che fu considerata figlia di Gea (la Terra) e Urano (il Cielo stellato). Suoi fratelli erano i Titani, sorelle erano le Titanesse (Rea, Teti, Temi). Queste rappresentano i diversi aspetti della Madre Terra. Teti è l'acqua sotterranea, Rea la fertilità della natura, Temi l'ordine, Mnemosine l'arte di apprendere. Quest'ultima consente all'anima di unirsi con l'intelletto, rafforza il pensiero e sconfigge la dimenticanza (il fiume Lete).

Zeus, ancora celibe, attratto dalla sua bellezza, dopo aver assunto le sembianze del marito-pastore, la sedusse. Per nove notti Zeus si unì con Mnemosine e, così, nacquero nove figlie, chiamate Muse (etimo di origine indoeuropea): Calliope (dalla bella voce) è la musa della poesia epica, Euterpe (donatrice di piacere) è la musa della musica, Clio (colei che proclama) della storia, Erato (colei che ama) della lirica amorosa, Melpomene (colei che canta) della tragedia, Polimnia (colei che canta molti inni, ovvero carmi religiosi) della poesia sacra, Tersicore (colei che ama la danza) della danza, Talia (colei che fiorisce) della commedia, Urania (la Celeste) dell'astronomia.

Al pari di altre attività teoretiche, anche l'astronomia inizialmente ebbe un aspetto narrativo e letterario, non scientifico nella sua accezione moderna; era un'arte, era astrologia. Solo nei secoli successivi, a partire dall'età ellenistica, assunse un carattere scientifico.

Dalle origini della letteratura greca in poi ogni opera letteraria cominciava con l'invocazione ad una musa.

La certezza dell'essere e del riconoscersi, la dolcezza della consolazione e la solidarietà e la fratellanza illuminate dall'educazione, queste sono le finalità di Mnemosine e delle sue figlie.

Senza di esse non può esserci alcuna civiltà, ma solo barbarie.

Presentato «Sulla soglia del tempo» di Grazia Centra

Raccontato il gioco mutevole e spesso paradossale della vita



letteraria italiana.

Nell'opera di Grazia Centra c'è il tessuto esistenziale con un raccordo fra gli spazi dell'esistere e il vivere, in cui la memoria si presenta come un attraversare l'esistenza e ritagliare pezzi d'infanzia, di giovinezza, di umanità, di storia che donano pagine suggestive e capaci di portare il lettore a recuperare antiche emozioni, addolcite dal fluire del tempo e arricchite di più matura consapevolezza.

Riferendosi a Grazia Centra e al libro, Antonia Torchella ha detto: «I racconti si fanno leggere tutto d'un fiato perché presentano situazioni e personaggi vicini alla nostra esperienza e alla nostra sensibilità, senza contare che quasi tutti sono ambientati nel nostro territorio e quindi un motivo in più per ripercorrerlo, non da soli ma guidati dalla mano gentile e discreta della nostra autrice... Secondo la mia chiave di lettura, «Sulla soglia del tempo» è un libro che propone il tema dei diritti della persona, che denuncia le ipocrisie, il perbenismo, la violenza con cui vengono trattati gli indifesi, siano essi donne, o bambini, o famiglie immigrate, disagiate o persone diversamente abili. Tutto ciò ci riguarda molto da vicino, non possiamo girare la testa dall'altra parte; le Associazioni come quelle rappresentate qui stasera, possono essere il veicolo giusto per poter confrontare le nostre idee, stringere rapporti proficui e provare a vincere quel senso di frustrazione che spesso ci soffoca in questo difficile momento

Alla presenza di un nutrito pubblico, la sezione di Foggia della Fidapa, con la neo presidente Antonia Torchella, il Club Unesco con la presidente Floredana Arnò e le Edizioni del Rosone, che lo hanno pubblicato, hanno presentato il volume di racconti di Grazia Centra dal titolo «Sulla soglia del tempo».

Relatore il professor Raffaele Cera, presidente della Fondazione «Pasquale e Angelo Soccio», reading a cura di Rosa D'Onofrio.

Con le sue 120 pagine lo scritto fa ritrovare al racconto una carica stimolante e, con una rinverdità freschezza, si inserisce opportunamente nella tematica

storico. Noi tutti dobbiamo esprimere il nostro sentito grazie a chi, come l'autrice, profonde il suo ingegno e il suo impegno per denunciare certe infamie dei comportamenti e le atrocità della piccola e grande Storia, sforzandosi di rimettere in luce quella saggezza popolare, frutto di secoli di esperienze che ora abbiamo abbandonato nell'angolo più buio della nostra anima e donandoci spunti per riflettere, per guardarci intorno e comprendere che siamo noi a volere il cambiamento».

«Ho scritto nella presentazione del volume - ha esordito il relatore professor Cera - I protagonisti dei racconti sono come tante ombre proiettate su uno schermo per dare vita al gioco mutevole e spesso paradossale della vita. Osserva con distacco indifferente, di matrice e sapore pirandelliano e forse, di tanto in tanto, mentre crea la sua narrazione un sorriso appena accennato sfiora le sue labbra. Ecco, questo, a mio avviso, è uno dei nuclei vitali che muovono questi racconti, perché la poetica del disincanto muoveva anche tante pagine nel corso della sua esistenza, soprattutto nell'età infantile e adolescenziale, ma anche in quella più matura. Sono esperienze che hanno plasmato la sua personalità, ne hanno segnato in modo deciso il percorso esistenziale, talora anche in maniera violenta e drammatica... Ad un certo punto Grazia avverte il bisogno, un bisogno pressante e ineludibile, di rivivere queste esperienze ma esse debbono essere filtrate da un processo che le sottragga all'incanto del passato, a una sorta di illusione, quella che esse possano proporsi ancora così come sono state in un tempo ormai remoto; di qui la necessità che esse passino attraverso un processo di disincanto per cui possano

essere proposte sulle pagine non più con la magia del ricordo, con il rischio della nostalgia e del rimpianto e con la perdita della vitalità creatrice, ma con la magia della parola, che pertanto si fa portatrice di una verità più ascritta e disillusa...».

«È del tempo lontano - ha detto nel suo intervento l'autrice - che soprattutto questa sera si è parlato, perché è un viaggio nel tempo che ha motivato questo mio ultimo «granellino di sabbia». Un tempo di cui non può parlare il bimbo in crescita, sospeso com'è tra presente e futuro. Tocca quindi a noi adulti interrogare la memoria sul nostro passato... Rivivere un vissuto non è come viverlo, la riscoperta non è come la scoperta che è ignara, innocente, una geometria di spazio e di tempo dove tutto è pensato possibile... Quando torniamo a bere alla fonte primaria, ci è chiaro che non beviamo da soli, c'è tutto un mondo intorno alla fontana. È il nostro piccolo mondo in questo giro, un mondo di volti cari, di esperienze, di linguaggi, di sensazioni, di sentire comune. C'è l'umanità ignava che vive con noi, e c'è quella operosa e quella tranquilla nei suoi dogmi e nelle sue certezze e quella che si macera nel dubbio e nella ricerca continua... Quello di ognuno di noi è un mondo piccolo, una piccola goccia che confluire nel fiume infinito dell'umanità in cammino, e si unisce a tutte le altre gocce tanto strettamente da diventare una cosa sola perché si annulla nel dare e nel ricevere... Tutti dovrebbero scrivere, anche le penne più tremolanti. La ricerca della condivisione poi, è un'altra cosa, ed io ho esitato a lungo prima di dare alla stampa questi miei brevi racconti dal sapore dolce e amaro, convinta come ero che sarebbero andati a posarsi sulle dune del deserto delle letture ignorate. Poi il Caso ha deciso diversamente».

F. Martino

Iniziativa del Festival della Valle d'Itria

Per incentivare nei giovani la passione per la musica e il teatro

Sempre più grande è l'impegno del Festival della Valle d'Itria nell'incentivare nei giovani la passione per il teatro e la musica. Anche nell'auspicio - riferisce il presidente della rassegna Franco Punzi - di «continuare a favorire la partecipazione giovanile al nostro Festival», già massiccia rispetto alla media di altri prestigiosi festival europei. Perciò, a gennaio ripartono, nell'ambito del progetto «I saperi dello spettacolo», i laboratori per ragazzi organizzati dalla Fondazione «Paolo Grassi» di Martina, in collaborazione con la Regione Puglia. In particolare, in occasione del 450° anniversario della nascita di Shakespeare, i laboratori, destinati ai ragazzi fino a 30 anni, saranno dedicati all'approfondimento e all'interpretazione di moltissimi temi suggeriti dal grande drammaturgo, «la cui opera tra l'altro vanta un legame profondo e assai significativo con la musica». Punzi prosegue affermando che «l'occasione è preziosa e speriamo possa rappresentare motivo di ulteriore attenzione da parte dei giovani».

In programma, «L'occhio pittore», laboratorio di illustrazione per musica e teatro a cura di Francesca Cosanti, brillante illustratrice pugliese in crescente affermazione sulla scena artistica internazionale; e «La porta aperta», laboratorio di lettura e scrittura teatrale



a cura di Gaetano Coletta, drammaturgo, regista e attore del Teatro Crest di Taranto.

I laboratori sono gratuiti e a numero chiuso. Iscrizione entro il 20 gennaio. Le iniziative in favore della musica a

Martina Franca, città del Festival della Valle d'Itria, sono numerose. L'8 gennaio, alle 19.30, nell'Auditorium della Fondazione «Paolo Grassi», Alberto Triola, direttore artistico del Festival martinese (noto e apprezzato in tutto il mondo) e direttore generale del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino, presenterà al pubblico il suo nuovo libro dedicato a Giulio Gatti Casazza, con la partecipazione del maestro Fabio Luisi, direttore principale del Metropolitan di New York e General Musikdirektor

dell'Opera di Zurigo. Il titolo del volume, pubblicato recentemente da Zecchini editore, con la prefazione di Peter Gelb, è «Giulio Gatti Casazza. Una vita per l'Opera. Dalla Scala al Metropolitan, il primo manager dell'Opera». Volume interessantissimo che ripercorre la straordinaria esperienza umana e professionale del primo grande manager dell'opera, che fu capace di rivoluzionare il mondo dei teatri lirici.

Fr.Pr.

Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia

Organizzata dall'Archeoclub di San Severo, si è svolta, nella Sala Conferenze dell'Hotel Cicoletta, la 34^a edizione del Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia coincide con il 40° anno di fondazione del sodalizio, e che è stata dedicata all'Archeologia del Territorio. Questo importante appuntamento culturale di San Severo è considerato tra i più prestigiosi nello specifico campo di approfondimento. Considerazione che è testimoniata dal patrocinio della Civica Amministrazione, del Ministero dei Beni Culturali e della Società di Storia Patria per la Puglia.

In due giornate di studio, incontri, conferenze e convegni si sono avvicendati relatori di prestigio quali A. Gravina, A.M. Tunzi, K.A. Brown, A. Craig, R. Tykot, I.M. Muntoni, M. Lopez, M. Di Lieto, A. Geniola, R. Sanseverino, N. Gasperi, C. D'Oronzo, M.L. Savino, A. Cazzella, M. Moscoloni, G. Recchia, E. Omnis, M. Corrente, I.M. Lopez, A. De Blasi, F.M. Martino, G. Sozzo, G. Conte, D. Musmeci, M. Pierno, M.L. Marchi, A. Castellaneta, G. Forte, R. Giuliani, R. Corvino, D. Leone, G. Savino, P. Rescio.

Gli argomenti trattati hanno spaziato dalla Valle del Fortore nel neolitico alla necropoli in località «La Torretta»; dall'archeometria delle ceramiche neolitiche nel Tavoliere alla necropoli eneolitica di Giardinetto (Orsara); dagli aspetti peleo-economici e paleoambientali nell'insediamento dell'età del bronzo in località Paradiso alle campagne di scavo a Coppa Navigata; dai modi di abitare delle genti di Faeto ai Sanniti e Dauni tra VII e V secolo a. C.; dalle Stele daunie ai paesaggi della Daunia; dal sito di Chiancone all'analisi archeologica della torre di Civitate. Solo per citarne alcuni.

«Musica Civica» come *Forrest Gump*

Anche a Foggia si può: racconto di un'avventura culturale



La pianista e direttrice d'orchestra Gianna Fratta

Cinque anni fa mi imbarcai con entusiasmo e non da sola in una 'impresa' ambiziosa e al contempo pretenziosa: quella di organizzare, al fianco delle già tante e più antiche offerte musicali cittadine, una stagione culturale in grado di richiamare nel nostro territorio i più rinomati intellettuali italiani e gli artisti più affermati della scena internazionale.

L'idea iniziale era quella di miscelare parole e musica, per contrastare l'accademica separazione tra le arti per cui una stagione concertistica è sempre e solo una stagione concertistica, una mostra di pittura parla sempre e solo di pittura e una conferenza è fatta solo di parole. L'obiettivo era quello di creare uno strumento innovativo, un nuovo modo, più moderno, di fare spettacolo portando sul palco la musica, la danza, la riflessione, trattando i grandi temi della contemporaneità, utilizzando come volano la musica colta e invitando in Capitanata i più importanti esponenti del concertismo e del 'pensiero' dei nostri giorni.

Nei miei continui viaggi per il mondo, soprattutto negli Stati Uniti, ogni qual volta ho letto un programma di sala accattivante o ho visto un nuovo modo di fare spettacolo o ho ascoltato un grande artista suonare o cantare o ballare, ho sempre pensato «perché non si può fare anche a Foggia? Perché non può venire anche a Foggia?». So bene che questo atteggiamento tradisce un eccesso di autostima, ma nella vita mi è servito.

Per farla breve, nel 2009 nacque Musica Civica e nacque destinata e pensata per la Capitanata. All'inizio era solo un nome, due parole piene di idee e contenuti che dovevano trovare una strada per realizzarsi. Ma, si sa, quando le idee sono belle, e lo sono in maniera inequivocabile, trovano un loro percorso e sono quasi loro a indicarti la strada giusta, che è sempre quella non della speranza o dell'attesa, ma della proposta e dell'impegno instancabile.

E come *Forrest Gump*, che inizia a correre da solo e poi viene seguito da una folla di persone che si aggregano, così Musica Civica ha raccolto adesioni, sostenitori, sovvenzionatori, amici, simpatizzanti e, soprattutto, tantissimo pubblico.

Strano, pensai. Come mai una stagione così sofisticata e originale nell'ideazione e così elitaria per il tipo di musica proposta continuava a racco-

gliere consensi a tal punto da avere una vera e propria corsa agli abbonamenti, a tal punto da non riuscire ad accontentare tutte le richieste, a tal punto da sembrare una stagione di musica leggera anziché di musica classica?

E la risposta era ancora e sempre la stessa: le buone idee camminano da sole e trovano percorsi che sfuggono ad un ragionamento, ad un paragone, alle statistiche e a ciò che ci si aspetterebbe. Sono loro a condurti e ad indicarti la via.

Così nel 2009, grazie ad un ente Provincia di Foggia illuminato (e ad essere illuminato non era l'ente, ma, come sempre, le persone, e qui mi riferisco a Billa Consiglio, Leo Di Gioia e all'allora Presidente Antonio Pepe), si realizzò questo piccolo gioiellino e addirittura lo si duplicò. Lo si realizzò sia a Foggia, al Teatro del Fuoco, sia a Lucera, in replica, nel bellissimo Teatro Garibaldi.

Tutto esaurito in ogni serata, intellettuali come Laura Boldrini, Corrado Augias, Edoardo Boncinelli, Federico Rampini, Quirino Principe, Piergiorgio Odifreddi, Vittorio Sgarbi, Michele Mirabella, artisti come Uto Ughi, Renato Bruson, Luis Bacalov, gruppi orchestrali come la Mahler Chamber Orchestra, l'orchestra del Teatro Petruzzelli, direttori, cantanti e solisti da ogni dove, tutto questo proprio qui, sotto gli occhi di tutti, nel nostro territorio.

La cosa più bella, quella che mi ha fatto trovare ogni anno la forza di andare avanti, è stato il pubblico: il pubblico ha capito che stava assistendo, sera per sera, a qualcosa di nuovo, a spettacoli moderni e di qualità, il pubblico ha capito e ha scelto Musica Civica giorno per giorno, spettacolo per spettacolo, anno per anno.

A settembre scorso pensavo che questo piccolo miracolo si dovesse interrompere. Commissariata la Provincia e tagliati i fondi, anche a livello nazionale, agli enti territoriali, l'ente non poteva più garantire i contributi per l'iniziativa che aveva essa stessa creato e fatto crescere, che le apparteneva. Pensai che Musica Civica era finita e che sarebbe rimasto un bel ricordo per noi tutti.

Invece, ancora una volta, i tanti sostenitori e amici di Musica Civica hanno iniziato a correre con lei, come gli amici di *Forrest Gump*. E allora il Presidente della Fondazione Apulia felix, Giuliano Volpe, mi ha incoraggiato a continuare, insieme a Saverio Russo, Presidente della Fondazione Banca del

Monte di Foggia, a Billa Consiglio che aveva visto nascere Musica Civica come assessore alla cultura della Provincia e ora Presidente di Promodaunia e i tanti altri amici, come Luigi Fantetti della Mediolanum, la ditta Fabbrini, il gruppo Salatto, Antonio Salandra con Energia Fortore, il sindaco di Lucera Pasquale Dotoli e il suo assessorato alla cultura affidato a Fabio Valerio.

Tutti insieme hanno investito facendo tutti gli sforzi possibili, gli abbonati hanno acquistato un abbonamento più caro, ma nessuno si è arreso all'idea di perdere una realtà apprezzata, seguita, consolidata, un motivo di crescita civile e umana, prima che culturale e musicale.

E così è nata la V edizione di Musica Civica, quasi esclusivamente con fondi privati (fatta eccezione per il contributo della Regione Puglia e dell'apporto della

Provincia di Foggia che ha messo a disposizione il Teatro del Fuoco), con 14 appuntamenti complessivi, otto a Foggia e sei a Lucera, dal 29 dicembre al 30 marzo e un cartellone di cui andare fieri.

Anche a Foggia, dunque, si può. Perché anche qui, nel nostro territorio, ci sono forze sane e persone eccezionali, c'è un pubblico che sa apprezzare e sa scegliere, c'è una voglia di imparare e non arrendersi, c'è la voglia di fare.

Quando queste forze sanno unirsi, riconoscersi e sanno correre insieme, allora anche a Foggia l'impossibile può diventare realtà.

Gianna Fratta

Pianista e Direttrice d'orchestra
Direttore artistico Musica Civica
Info: www.musicacivica.it
www.giannafatta.com

Bookcity 2013 a Milano

Una ventata di cultura che fa ben sperare per il futuro

Innanzitutto alcuni numeri: 673 eventi, 127 eventi speciali, 176 luoghi, alcuni dei quali della eccellenza di Milano, alcuni altri fuori della città, a Cologno Monzese, Rozzano, Sesto San Giovanni, 1256 protagonisti.

Questo il *Bookcity 2013*: dal 21 al 24 novembre Milano si è offerto non solo come la festa del libro ma la festa della musica, del cinema, della fotografia, della pittura e in genere della cultura, della letteratura e dell'arte.

Straordinaria è stata la partecipazione delle principali Istituzioni culturali della città per ospitare gli eventi: dalla Biblioteca Ambrosiana alla Casa di riposo Giuseppe Verdi, dalla Fondazione Cariplo alla Fondazione Corriere della Sera, dal Museo della Scienza al Museo Poldi Pezzoli, dal Palazzo Reale al Piccolo Teatro Grasso, dalla Triennale all'Università degli Studi. Tutto questo ha consentito un'adesione corale all'iniziativa, che ha consentito un coinvolgimento dell'intera città, anche in alcune zone più periferiche.

Altrettanto straordinaria è stata la varietà degli argomenti affrontati durante la presentazione di centinaia di libri con molti nomi eccellenti della cultura italiana, da Vittorio Andreoli a Corrado Augias, da Enzo Biagi ad Edoardo Gancinelli, da Umberto Eco a Sergio Escobar, da Dario Fo a Vittorio Sgarbi, per citarne solo alcuni.

Una tale partecipazione ha consentito di avere una rete variegata di idee e di

proposte, che hanno stimolato il confronto dialettico a beneficio del pubblico che ha avuto modo di conoscere punti di vista diversi su problematiche fondamentali della vita contemporanea.

La crescita della democrazia è fatta di queste cose così come se ne giova il dibattito culturale che ha bisogno del confronto delle opinioni.

Quando si discute, come ho avuto modo di constatare direttamente, di poesia da proporre agli studenti, di Scuola Secondaria nell'Italia Unita, di Leonardo Sciascia, del pensiero di Papa Bergoglio, del rapporto tra padri e figli, si toccano problemi di viva attualità che sono oggi all'attenzione di tutti e quindi si ha la possibilità di approfondirne aspetti e significati che possono aiutare a trovare prospettive e orientamenti positivi.

Quello che soprattutto è da sottolineare di questa edizione del *Bookcity* è, ma l'ho già detto all'inizio, la partecipazione corale sia delle Istituzioni milanesi sia dei cittadini, ed è un segnale confortante in un momento come questo della vita di Milano e dell'Italia, perché serpeggia un clima di disagio, di sfiducia, di rinuncia; invece dal *Bookcity* viene un segnale diverso che sollecita maggiore impegno e voglia di lottare per dare soprattutto ai giovani orizzonti meno negativi. Se questo avviene nel nome e nel segno del libro, e quindi della cultura, si può essere meno pessimisti.

Raffaele Cera

I 90 anni di Joseph Tusiani

Il 14 gennaio del nuovo anno Joseph Tusiani festeggerà i suoi 90 anni.

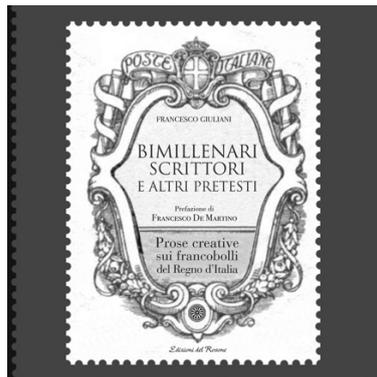
Ai sentimenti augurali di tutti coloro che lo conoscono e lo stimano si aggiungono quelli delle Edizioni del Rosone con le parole di Raffaele Cera che così parla di lui in una pagina del volumetto che gli ha dedicato «*Dal santuario di San Matteo al santuario di Stignano. Alla ricerca del paradiso perduto*»:

«Un figlio di questa terra e di questa città è Joseph Tusiani, che ne ha assorbito anima, sentimento, lingua e cultura, portandosi con sé questa stigmata inconfondibile fin negli Stati Uniti, fino a New York, quando insieme alla madre si recò a incontrare per la prima volta il padre. E nella nuova terra seppe dar vita a una simbiosi straordinaria tra le antiche radici di una terra, quella garganica, impregnata di tradizione popolare, e le nuove suggestioni della metropoli americana, memore sempre, però, di un legame fortissimo con la terra d'origine».



*Bimillennari scrittori e altri pretesti.
Prose creative sui francobolli del Regno d'Italia*

Uno studio di Francesco Giuliani tra filatelia e letteratura



tutte singolarmente titolate: momenti, ri-tratti, frammenti di vita, aneddoti, glorie e sconfitte dei grandi personaggi e delle epoche che hanno «fatto» la nostra Storia.

Singularissime le prime sei incisioni con le vedute dei luoghi manzoniani impresse dalle *Arti Grafiche Enrico Pettiti*. Pescarenico, il lago di Como, casa Manzoni, il monte Resegone, tanto caro a don Lisander, come amavano definire il Manzoni i suoi concittadini milanesi. Con le sue nove punte che ricordano i denti di una sega, «il Serrada» – chiosa Giuliani – fu oggetto di un curioso errore geografico a firma del Carducci che, in un noto poema, scriveva di vedere tramontare il sole alle sue spalle, cosa impossibile per una catena montuosa sita a nord-est del capoluogo lombardo.

Dieci le vignette – anche queste firmate Mezzana – dedicate al bimillenario della morte di Virgilio, tutte corredate di citazioni dall'*Eneide*, dalle *Georgiche*, dalle *Bucoliche* che stuzzicano la penna di Giuliani a sfoderare con maestria la sua formazione di stampo classico.

Nel 1932, *La Società nazionale Dante Alighieri* fu promotrice dell'emissione di una serie di ben dodici francobolli stampati dalla romana *Officine Carte Valori* rappresentanti la ritrattistica dei grandi autori della letteratura italiana disegnati, questa volta, da Francesco Chiappelli (Pistoia 1896 - Firenze 1947), cui Giuliani affianca i due «posta aerea», il 50 centesimi bruno con la *Macchina volante di Leonardo da Vinci* e il *Ritratto di Leonardo*, il violetto del valore di una Lira, questi ultimi due firmati Mezzana.

In questo capitolo, che l'autore titola *Pro "Dante Alighieri" o delle glorie italiane*, le prose di Giuliani si arricchiscono di digressioni personali e approfondimenti letterari: dalla triste cerimonia del Nobel a Carducci, alla «disputa» tra il Leopardi e il Botta per l'aggiudicazione del Premio quinquennale (edizione 1830) bandito dall'Accademia della Crusca, il cui esito vedrà sconfitto il poeta marchigiano in favore dello storico piemontese.

Giuliani non lo dice – non era questa del resto la sede – ma l'unico voto a favore del Leopardi fu, molto probabilmente, quello di Gino Capponi, fondatore assieme al Vieusseux (quello dello storico Gabinetto) della rivista *Antologia*. Cattolico ma ghibellino di larghe vedute e di esperienza europea, Capponi fu l'unico membro della Commissione giudicatrice ad esprimere un giudizio lusinghiero sulle *Opere morali*, ma i premi letterari – si sa – nati per promuovere la «bibliodiversità», quasi mai finiscono per premiarla, ora come allora.

Venti i francobolli emessi in occasione del *decennale* della marcia su Roma, probabilmente la serie commemorativa italiana più lunga: sedici di posta ordinaria, due di posta aerea e due espressi. Mezzana li disegna tutti – così come le principali serie emesse dal regime fascista – affiancando ad ogni vignetta una frase del Duce che offre il destro a Giuliani per sottolineare l'evidente

natura propagandistica del regime con l'ostentata simbologia posta in primo piano.

Quasi da libro *Cuore*, come sottolinea De Martino nella prefazione, il capitolo dedicato alla serie di carta valori *Mostra delle colonie estive e assistenza all'infanzia* emessi nel 1937. «Sedici francobolli, di terra, d'aria e di mare...». Giuliani ci propone le sei vignette madre con incisioni di Garrasi e Maffei: *Bambino con spighe in mano*, *Bambino con braccio alzato*: «... con quelle guance soffice come cotone e dolci come zucchero filato, da rubare le carezze ad un orco», *Ragazzo tra due fasci littori*: «E quell'ometto orgogliosamente in posa, che guarda davanti a sé senza paura? No, non è un illuso, per fortuna. Quelle ai lati non sono scuri, ma le ali della sua giovinezza, che gli permetteranno di mettersi in salvo...», *Bambino in fasce* (il 75 centesimi rosso meglio noto come il putto di Andrea della Robbia), *Bambino con moschetto* e, per finire, *Teste di bimbi*, il seppia da 50 centesimi.

Seguono le sezioni dedicate dall'autore a due bimillennari: quello della nascita di *Augusto o del tempo confuso* e quello della nascita di *Tito Livio o dell'impostura*. Entrambe le serie sono disegnate dal Mezzana secondo un perfetto gusto classicheggiante, accordando modelli rinascimentali e manieristi: dei veri capolavori in miniatura. In calce ad ogni vignetta una frase in latino, che Giuliani opportunamente traduce e commenta.

Ottava ed ultima sezione *Galileo o del limpido sguardo*, dedicata alla serie di quattro francobolli (la penultima del Regno d'Italia), emessa nel 1942 in occasione del terzo centenario della morte di Galileo Galilei (1564-1642).

Chiuso l'album dei francobolli nell'armadietto del suo studio (ma non aveva buttato via le chiavi?), Giuliani lascia aperto l'album della storia, quella che passa attraverso la vita degli uomini, col «pretesto» narrativo e la promessa di raccontarne ancora una volta le storie e i destini impressi, magari, su altri rettangoli di carta gommata.

Maria Rosaria Cesareo

«La filosofia del ricordo» di Leonardo Scopece

Recupero della memoria contro il disagio della modernità



lità di mettere in circolo i nostri valori, e i nostri sentimenti conferendogli quella immortalità capace di sconfiggere qualsiasi crisi.

Lo scrittore si chiede e ci chiede: siamo nell'era della comunicazione o nell'epoca dell'incomunicabilità?

Abbiamo bisogno delle «faccine» per comunicare i nostri stati d'animo, sono forse estinti i sentimenti?

Il libro scava all'interno della coscienza di noi «adulti» e ci porta a riflettere sulla società che abbiamo costruito per i nostri figli, di gran lunga diversa da quella che abbiamo ricevuto dai nostri padri.

Il professor Scopece è un uomo di Foggia, un uomo di scuola e come uomo di scuola pone al centro di tutto «il giovane» come persona; tale visione condivisa da tutti entra però in conflitto con la visione sociale in cui il «giovane» è considerato non soggetto ma oggetto che consuma con l'aver e con il volere sempre di più per riuscire a trovare una «collocazione» fittizia nel gruppo.

Avvicinarsi all'altro, entrare in contatto non tanto con la felicità ma con il dolore che non deve essere di un solo uomo ma dell'umanità intera: questo è il messaggio di speranza nella «*Filosofia del ricordo*».

Ampla e variegata la trattazione degli argomenti, i quali fanno riferimento sia all'educazione familiare ricevuta che agli studi compiuti, con importanti cenni alla letteratura e alla filosofia. La storia del Novecento, vissuta in continuità con le vicende del papà, viene disegnata con una sottolineatura significativa in corrispondenza dei grandi temi che hanno scosso l'opinione pubblica sia in ambito politico che morale.

Nella parte finale dello scritto un rilievo particolare viene attribuito al ruolo della famiglia, della scuola e della chiesa nella salvaguardia dell'integrità della persona umana.

Clara Lombardi

«Nulla rende lo spirito angusto e geloso come l'abitudine di fare una collezione», scriveva Stendhal nelle *Passeggiate romane* (1829).

Ipotesi in parte condivisibile, quella di Stendhal: il grande rischio del collezionista è quello che l'hobby possa sfociare in una forma di dipendenza, quella maniacale abitudine così prossima alla patologia da sfiorare la cosiddetta *sindrome da accumulo compulsivo*. Quanto alla gelosia, Stendhal ne avrebbe ben donde: i collezionisti sono gelosissimi del loro tesoretto. Fortunatamente, i collezionisti estremi (bibliomani, cartomani e via... accumulando) non sono poi così tanti e, con tutto il rispetto per il grande scrittore, riteniamo di poterlo garbatamente smentire affermando che il collezionismo è, o quantomeno può diventarlo, una sana abitudine. A patto che il collezionista riesca a fare appello al buon senso, l'arte di collezionare, catalogare, archiviare può davvero tradursi in una sana e piacevolissima attività. Se poi la collezione diviene oggetto di un'esposizione, di un catalogo, di una pubblicazione, allora parliamo di professionisti del collezionismo, quello con la C maiuscola, per intenderci.

È il caso di Francesco Giuliani, italianista e filatelico di lungo corso che, sulla scia del precedente lavoro *La fucina, la vendemmia e il legname* (Edizioni del Rosone, 2012), sempre per l'editrice foggiana pubblica ora *Bimillennari scrittori e altri pretesti: prose creative sui francobolli del Regno d'Italia*.

Felice connubio tra letteratura e filatelia, l'opera offre al lettore la duplice opportunità di apprezzarne, per un verso, l'aspetto iconografico e, per l'altro verso, gli spunti, le annotazioni, le interpretazioni e divagazioni letterarie sulla vita dei personaggi rappresentati e sul contesto storico legato agli eventi commemorativi.

Nel recente lavoro l'autore focalizza la sua attenzione su ben otto serie del Regno d'Italia, abbastanza pregevoli e ricercate, emesse nel periodo che va dal 1923 al 1942.

A corredo dell'opera, una sapiente ed esaustiva prefazione del professore Francesco De Martino: *Per amor di ateleia: le ekphraseis di Francesco Giuliani*, forbito e dettagliato excursus dell'intera opera.

Da ogni vignetta l'autore prende spunto per descrivere con *prose creative*, settantasette, per la precisione,

«L'incedere del tempo nasconde, nell'animo e nella mente degli individui, l'istanza emotiva del dover accogliere cambiamenti di valori, costumi, atteggiamenti un tempo considerati impropri o fuori dal comune...». Esordisce così, nel descrivere il disagio della modernità, Leonardo Scopece nel suo libro *«La filosofia del ricordo»* (Edizioni del Rosone, pp.144, € 14,00)

Un'opera che non si fa comprendere senza un approccio meditativo, pensato, ripensato e metabolizzato.

Il testo, nel suo incidere, ci porta a riflettere sui ricordi, che diventano un'ancora di salvezza per l'essere.

Memorizzare (utilizzando un termine tecnologico) per avere tutto registrato, per avere la possibilità di tornare e ritornare al passato pur vivendo nel presente, per attingere soluzioni per il futuro.

L'autore ci esorta a riappropriarci, a riprenderci i nostri ricordi dal cassetto della memoria rendendoli vivi per donarli alle nuove generazioni come se quel bagaglio di informazioni possa trasformarsi in un ponte, un ponte di comunicazione.

Raccontare i ricordi ci dà la possibi-

«Impercettibili» di Giusi Fontana

Poesie a mezz'aria tra il mare e le stelle

Giusi Fontana è nata e vive a Lucera, dove insegna presso la Scuola media «Dante Alighieri». Ama la letteratura, in particolare la poesia, a cui dedica gran parte delle sue letture. Ha partecipato al concorso «Sentiero dell'anima», vincendo il I Premio nella sezione «Poesia inedita». Negli ultimi anni ha maturato la passione per la fotografia che le ha già procurato un significativo successo in quanto selezionata al XXXI Premio Firenze, Sezione Arti visive.

Di seguito proponiamo una recensione della sua recente silloge «Impercettibili», pubblicata con le Edizioni del Rosone.

* * *

Potessi apporre una personale didascalia per *Impercettibili* di G. Fontana, opterei per una forma come la seguente: a mezz'aria tra il mare e le stelle. E con tale triplice vettore rileggiamo le 78 poesie di G. Fontana, editate dalle Edizioni del Rosone, con la presentazione curata da Paolo Emilio Trastulli.

Anzitutto a mezz'aria o in sospensione si colloca Fontana e chi si appresta a intraprendere il viaggio del suo universo poetico. Lei stessa dichiara questa posizione nella parte centrale della raccolta di poesie, intercalata da una serie di sue fotografie: «*Ho assaggiato cristalli di lucel' assista sul trono di una nuvola bassa/ Spiato nelle tasche un uomol' che ha chiosato coi sensi l'infinito*» (da *Accanto*, p. 49).

Ai limiti di questa sospensione ci sono il mare e le stelle. Non è fortuito che la raccolta si apra con il mare: «*Pensol' che c'è/ l'altro mare/ quellol' che ancora/ aspettal' di vederci annegare*». (p. 14). E la raccolta si chiude con le stelle: «*L'universol' sopra di noi/ non ci lascia entrare/ Silenzio.../ Le stelle, / lasciamole stare...*». (p. 78).

Pertanto quello di Fontana è un viaggio a mezz'aria tra il mare e le stelle, con le note della levità, della gravità e del frammento. La levità, più che la leggerezza, è decifrata con il ripetersi diffuso del vento e dell'aria. Così la levità è cristallizzata nella poesia nr. 37: «*Lo sguardo che s'apre allo spazio/ è vestito di essenza/ d'altrove/ Cammina spogliando i colori/ rimescola un'unica/ tinta/ da farne leggero/ tocco – lievel' al ricordo che avanza/ Se giunge/ è un vento con mani di carne che ancora/ respira*». (p. 61). Di fatto sono il vento e l'aria il moto perpetuo che ci conduce nel viaggio che dal mare porta verso il cielo di stelle, attraverso un percorso di andata e ritorno, salita e discesa.

Tuttavia quella di Fontana non è una levità inerte o vuota, bensì grave e in diversi frangenti graffiante. Possiamo concentrare questo paradossale connubio tra la levità e la gravità nella categoria della terra che costituisce uno dei motivi dominanti della raccolta. Una terra che ha diverse accezioni nella poetica di Fontana. Anzitutto la terra concreta che abitiamo: «*C'è un Noi nell'arial' e*

un Noi che cammina/ sulla terra». (da *Elemento*, p. 104).

Ma anche la terra da cui si parte e si torna: «*...la terra/ quella che riconosce i tuoi passi/ e vive l'abbandono come un cantol' da quando - quel giorno - te ne andasti/ ed anch'io ho pianto...*». (*Itaca*, p. 32).

E la terra di cui siamo impastati o che noi siamo: «*Il cuore. Una sera di maggio/ Si fa terra di polvere e vento/ E all'odore di fieno bagnato/ di carne tremal' nell'ombra*». (p. 35).

Di questa terra che siamo la parte centrale è occupata dagli occhi e dallo sguardo che permettono al poeta di decifrare a mezz'aria quanto accade tra il mare e le stelle: «*Note, afferrate in cielo da occhi fanno/ scalal' alle stelle/ percorrono labbra/ a schiuderle in pensiero verticale*». (p. 51).

E lo sguardo degli occhi di Fontana fotografa, con estremo realismo e disincanto, l'universale nel frammento. In realtà *Frammento* è il titolo della poesia nr. 9: «*Lascio una traccia sulla pagina, quasi da inseguire, per non essere presa/ Forse temo di incontrare uno specchio, per il riconoscimento/ A mia volta inseguo la bellezza; anche lei sfugge*». (p. 24).

E sui frammenti Fontana indugia a p. 46: «*Muto clamore di un senso/ inverso: è scoppiato l'inverno/ Tocca riparare la falla del cuore/ E i frammenti/ portarli in spalla in altro posto*». (nr. 24). In modo paradossale il frammento del particolare o persino del pulviscolo è capace di contenere l'universo del mare e delle stelle.

Proprio il frammento conforma lo stile poetico di Fontana. Le poesie raccolte sono molto brevi nell'intreccio e spezzate nella rima: tutte le poesie sono espresse con poche rime canoniche, ma presentano un ritmo incalzante, mediante il quale una rima originale si nasconde. Per questo si tratta non di poesie scritte di getto, ma pensate e ripensate prima di essere appuntate come su uno spillo o su chiodo che non tiene: «*Misuro il peso che un chiodo non tiene*», scrive a p. 87. Sullo stile delle sue poesie si sofferma, nuovamente in forma d'inclusione, Fontana all'inizio e alla fine della sua raccolta: «*Perché/ Rime/ m'inseguite?/ Non voglio far parte del cerchio/ Provo ad andare lontano/ Inseguo il mio libro deserto*». (p. 14).

E una delle ultime liriche torna sullo stile poetico scelto da Fontana e capace di coinvolgere il lettore invitato a scrivere il punto: «*A te i due punti/ le virgole/ per separare/ aprire alla struttura/ nominare/ A me l'inchiostro/ a fare/ coi saliscendi/ rotte/ le curve/ del parlare/ dire le onde/ e il mare/ Al lettore il punto/ Lo scriveremo aperto. Troverà lui/ il finale*». (*Testo*, p. 113).

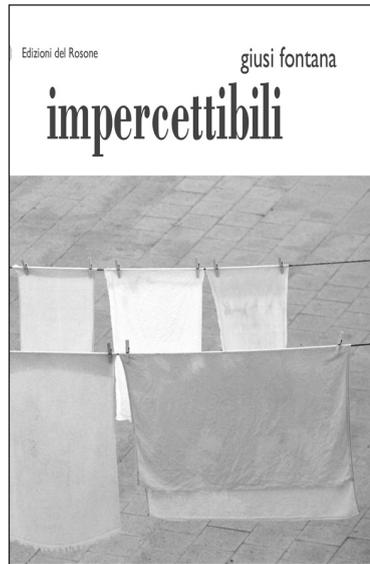
A proposito della punteggiatura, è paradossale il contrasto tra l'odio per i puntini di sospensione e la loro presenza che attraversa *Impercettibili*. Così scrive in *Ad alta voce*: «*Odio i puntini di sospensione/ perché il meglio sta*

nel vuoto/ Odio questa compressione dell'ignoto/ che si infila nelle crepe del respiro/ Al boccheggiare di parole tutto appare/ noto, e niente. Si fa/ per dire». (p. 34).

La poesia a p. 50 è fra le altre intesuta proprio dai puntini di sospensione poiché l'incanto caratterizza la rosa che s'avvicina e rende l'io poetico una statua simile a quella della moglie di Lot, di memoria biblica.

Ogni poeta è debitore di quanti l'hanno preceduto e nelle poesie di Fontana s'intravede soprattutto il debito per E. Montale e per G. Leopardi. *In limine* è il titolo di una delle famose poesie di Montale, edita in *Ossi di seppia*: «*Godi se il vento ch'entra nel pomario/ vi rimena l'ondata della vita:/ qui dove affonda un morto/ viluppo di memorie/ orto non era, ma reliquario*».

E così Fontana riscrive il suo *In limine*: «*chiedi di entrare e/ dove? non c'è spazio né dentro né fuori/ si è tornati agli albori/ di un destino senza casa/ nuovi i colori/ Pure/ a guardarli/ sempre/ gli stessi occhi/ solo/ un istante/ muti/ a fare*



il silenzio accolto». (p. 56). Il limite che angustia il cuore congiunge la poesia di Fontana a quella di Montale.

A Montale si deve anche l'ispirazione per *Personae Separatae*: «*Come la scaglia d'oro che si spicca/ dal fondo oscuro e liquefatta cola/ nel corridoio dei carrubi ormai/ ischeletriti, così pure noi/ persone separate per lo sguardo...*». (da *La bufera e altro*). E così riverbera Fontana con il suo *Personae Separatae*: «*Tu sei nelle cose, io ne vengo fuori/ Ci ospita uno per volta il tempo/ ad alternare voci e somiglianze/ a lasciarci una scia come culla di/ Setal' o/ Spazio/ el Poil - Avanti l'altro*». (p. 52).

Qualcosa di leopardiano attraversa *Impercettibili* con il pessimismo che però non è mai radicale, né ineluttabile in Fontana. Alla ginestra è dedicata la notissima lirica di Leopardi: «*E tu, lenta ginestra/ Che di selve odorate/ Queste campagne dispogliate adorni/ Anche tu presto alla crudel possanza/ Soccomberai del sotterraneo foco*». E Fontana così riscrive le sue ginestre: «*Poter restare in panchina a guardare/*

molti anni il sole/ Le ginestre, oggi, mi piovono nel cuore». (p. 36). La ginestra di Leopardi si trasforma nelle ginestre di Fontana: ma per entrambi è la caduta il denominatore comune che abbacina lo sguardo.

Infine il motivo di *Itaca* parte da Omero, è particolarmente sviluppato nella *petrosa Itaca di A Zacinto* di U. Foscolo e giunge sino a Costantino Kavafis e a Derek Walcott. Così Kavafis si appropria della topologia sull'isola: «*Quando ti metterai in viaggio per Itaca/ devi augurarti che la strada sia lunga/ fertile in avventure e in esperienze*».

E in tal modo Fontana riscrive la sua *Itaca*: «*...la terra/ quella che riconosce i tuoi passi/ e vive l'abbandono come un cantol' da quando - quel giorno - te ne andasti/ ed anch'io ho pianto...*». (p. 32). Non soltanto i panni di Ulisse, ma anche quelli di Penelope s'intravedono in *Itaca* di Fontana. Si coglie bene come Fontana riscrive con profonda originalità queste tre topologie della poesia universale.

Una nota di attenzione meritano le splendide 26 fotografie che si alternano alle poesie come un contro canto molto significativo. Il binomio è emblematico poiché il motivo dominante del mare accomuna le poesie e le fotografie. Tuttavia mentre le poesie sono liberate dai *realia* o dai contesti concreti che le hanno generate, le fotografie rimandano ai luoghi che riproducono. Ritengo che proprio la poetica della fotografia e il fotografare della poesia sia l'aspetto più originale della poesia di Fontana. In tal senso vorrei evocare quanto Aristotele scrive a proposito delle differenze tra poesia e storia: «*E infatti lo storico e il poeta non differiscono per il fatto di dire l'uno in prosa e l'altro in versi... ma differiscono in questo, che l'uno dice le cose accadute, l'altro quelle che potrebbero accadere. E perciò la poesia è cosa più nobile e più filosofica della storia, perché la poesia tratta piuttosto dell'universale, mentre la storia del particolare*». (*Poetica*, 9,1451b).

In quanto espressione del frammento, fotografato con profondo realismo, che non indulge a sentimentalismi, le poesie di Fontana toccano l'universale che ognuno condivide nel suo frammento. Vorrei chiudere con uno dei temi dominanti della poesia contemporanea, che è l'amore nelle sue diverse forme e drammaticità. Con un «forse» anaforico Fontana introduce il contrasto tra la perdita e l'amore: «*Forse la perdita/ è una conquista di parole/ che tagliano l'anima/ l'amore forse/ un giro di diamanti/ tra pareti a specchio/ una stanza/ tu che fuggi nell' dove*». (p. 72).

«La poesia ci scampa» scrive Fontana nella sua introduzione. Dopo aver riletto più volte le poesie di Fontana oserei dire che la poesia dice il reale o lo reitera ovunque e per ognuno a mezz'aria tra le stelle e il mare.

Antonio Pitta

Ordinario di Egesesi
Pontificia Università Lateranense-Roma

«Voci e volti della cultura dauna» di Duilio Paiano

«Fabbri» che hanno operato per lo sviluppo del territorio



Il libro è dedicato ad otto personalità della Capitanata molto diverse tra loro per temperamento, inclinazione, interessi, tradizione e forza culturale, ma tutte unite dalla passione per la cultura e da un forte impegno civile. Personalità scomparse tra il 2001 e il 2011, le quali, oltre che pensatori e ricercatori, sono state tutte organizzatori di cultura, animatori di iniziative e di eventi, costruendo esperienze significative sia in grandi centri che in piccolissimi comuni. Personalità per la gran parte accomunate da un lungo sodalizio formatosi attorno alla figura di Pasquale Soccio, mostro sacro del mondo intellettuale pugliese della seconda metà del Novecento, grande studioso di Giambattista Vico, cantore del Gargano, che per alcuni decenni ha esercitato una indiscussa egemonia nel dibattito culturale provinciale.

Accanto allo scrittore di San Marco in Lamis compaiono due altri garganici: Filippo Fiorentino ed Enzo Lordi. Il primo, instancabile e sobrio animatore di iniziative dentro e fuori della scuola, si è segnalato oltre che per la sua vasta produzione pubblicitaria, anche per l'impegno profuso nell'opera di salvaguardia e di valorizzazione della «Montagna del sole» cercando di impedire che le mire speculative e l'incuria degli uomini arrecassero ferite enormi a questo incantevole lembo di terra.

Il secondo per diversi decenni ha svolto una incessante opera di collaborazione a giornali e riviste e ha avuto il merito di affrontare con *levitas* e ironia le vicende

demo-antropologiche di San Nicandro Garganico, suo paese di nascita.

Frequentatori di casa Soccio sono stati anche altri protagonisti del volume come Benito Mundi, di cui va ricordato il forte legame con la città di San Severo e le straordinarie doti di organizzatore di eventi e di promotore di iniziative a tutto campo che hanno lasciato il segno sia nella sua città che a livello provinciale, come testimonia anche la sua collaborazione alle Edizioni del Rosone di Franco Marasca. Verso quest'ultimo, protagonista a tutto tondo del volume, l'autore mostra tutta la sua ammirazione e riconoscenza per il tratto profondamente umano che ha contraddistinto la sua esistenza, per le iniziative culturali promosse a Milano, prima, e successivamente a Foggia, e per le sue intuizioni nel mercato editoriale, considerato non tanto nei suoi risvolti economici, quanto piuttosto nelle potenzialità di crescita civile e culturale. Al suo sodalizio hanno partecipato per anni altri tre attori del volume, scomparsi prematuramente.

Lucio Miranda, presidente dell'Ordine degli avvocati per diversi anni, appassionato sostenitore di iniziative associative, culturali ed editoriali, nonché esponente politico liberale di primo piano della Capitanata, e non solo, che nel corso della sua proficua attività amministrativa, ha saputo dare prova di grande correttezza e trasparenza, mostrando già a metà degli anni Ottanta una sensibilità particolare per le nuove tematiche come la difesa e la valorizzazione dell'ambiente e dei beni culturali. E, insieme all'avvocato liberale, adeguato spazio trova anche la figura di Stefano Capone, docente dai molteplici interessi, animatore e scrittore teatrale, appassionato di musica, troppo presto strappato agli amici e alla città di Foggia a cui ha dato tanto.

L'ultimo protagonista è Enzo Rubino,

che a suo modo ha rappresentato anche l'emblema di quel Subappennino dauno, che non si rassegna e si industria non solo per sopravvivere, ma anche per riportare alla luce le cose migliori, le stratificazioni civili e culturali di questo territorio.

Gli otto medaglioni di Paiano non sono soltanto la biografia intellettuale dei protagonisti. Letti insieme raccontano anche la storia culturale di questa provincia e lo sforzo fatto per opporsi al processo di decadimento economico, civile e culturale che la Capitanata ha vissuto a partire dagli anni Ottanta, e per trovare la via del riscatto e dell'emancipazione.

Questi «fabbrici» di cultura hanno cercato di incidere sugli assetti delle loro comunità puntando a costruire infrastrutture culturali per dare basi più solide ai processi economici. Infrastrutture che sono state una Fondazione culturale come nel caso di Soccio, una Casa editrice e diversi periodici nell'esperienza di Marasca, un'Associazione e varie riviste da parte di Lucio Miranda, la costituzione del Museo di archeologia e della Biblioteca civica a San Severo da parte di Benito Mundi, la formazione del Museo etnografico per valorizzare una delle più importanti esperienze socio-linguistiche dell'intero Mezzogiorno portata avanti da Enzo Rubino a Faeto, oggi purtroppo smantellato.

Esperienze sulle quali sarebbe bene tornare a riflettere perché non vadano disperse e possano gettare ancora fasci di luce in una realtà segnata in modo preoccupante da troppe ombre e da una sfiducia dilagante. E il merito del volume di Paiano non è soltanto quello di ricordare con intensa partecipazione emotiva chi ha bene operato, ma anche di mettere in guardia dal rischio di impoverimento culturale che la Capitanata corre.

Michele Galante

«Io sono...», silloge poetica di Giucar Marcone

Dalla introspezione in se stesso la speranza in una vita migliore



collana «Emozioni» che le Edizioni del Poggio inaugurano proprio con l'autore foggiano.

La collocazione appare la più scontata, considerato il tasso di emozioni che i versi di Giucar Marcone regalano al lettore: emozioni che sgorgano dall'animo del poeta come un fiume in piena che chiede di travalicare gli argini per irrorare della sua linfa i campi circostanti. Sono emozioni contagiose, che prendono, avvincano e «toccano» lasciando, al termine della lettura, un senso di benessere con se stessi e con il mondo, alimentando la speranza in un futuro foriero di momenti favorevoli.

Quella che Marcone ci propone in questa recente raccolta potrebbe anche definirsi «poesia della vita»: il senso dell'esistenza, infatti, in ogni suo aspetto e con i sentimenti e le situazioni che l'accompagnano, è presente in quasi tutte le pagine di questo delicato «Io sono...»: «Scavo nell'io / in cerca di me. / Chi sono? / L'immagine è opaca, / la mente si stanca. / L'ultima ora / mi dirà chi sono».

Il dolore collegato alle guerre, la vecchiaia serena ma non sempre accompagnata da buona salute, il dramma dell'immigrazione, il richiamo alla necessità dei sogni e della fantasia spesso

sconfitti dall'ipocrisia, le tragedie delle notti folli al volante, la pace: questi, alcuni dei temi affrontati nei gradevoli versi che nascono come denuncia e diventano messaggio di speranza. In quest'ottica, la poesia di Marcone sembra possedere una valenza sociale molto importante che si insinua nella mente del lettore, fungendo da faccia razionale - in contrasto con quella emozionale - di una stessa medaglia culturale.

«Permane sullo sfondo - scrive Antonietta Pistone nella prefazione - la problematica esistenziale, che diventa ricerca di sé, della propria storia, delle radici, anche attraverso il legame con le persone, con i luoghi al poeta più cari, e persino con le sfrenate forze della natura».

E Liliana Di Dato, che impreziosisce l'opera con la sua postfazione, scrive: «La poesia di Marcone, scavata nell'angolo più remoto e più vero del cuore, nella lucida coscienza della propria identità, si proietta in tanti problemi esistenziali che opprimono la società contemporanea. Tuttavia, il suo innato ed «ostinato» amore per la vita, lo conduce spesso ad una visione solare, di speranza e di fede».

Il titolo - *Io sono...* - è la sintesi perfetta del contenuto della silloge. È lo stesso titolo della prima composizione, una riuscita ed efficace operazione di introspezione che l'autore compie con se stesso identificandosi, di volta in volta, con un ebreo, con un palestinese, con un rom, con un emigrante, con un barbone. E, per tutti, chiedendo amore, comprensione, amicizia, una mano tesa:

«Non offendete la mia dignità: / il mondo è di tutti, / anche degli ultimi».

Per tornare alle emozioni, queste non sono legate esclusivamente al risalto che Giucar Marcone riserva alla condizione umana in tutte le sue sfaccettature; sono emozioni che ritroviamo anche nei colori dei paesaggi, nelle atmosfere di piccoli borghi intrisi di umanità: «La torre, / sentinella di un paese / che non vuol morire, / aspetta ansiosa / i colori dell'estate / qual squillo di trombe / che richiamano / alle antiche dimore». (Castelluccio Valmaggiore).

Una suggestione particolare regala la concezione del tempo nei versi dell'autore. Un tempo connotato, di volta in volta, di venature nostalgiche («Geme l'anima / per il tempo perduto»), legato al sentimento della memoria («Ricordi amico / la nostra primavera / quando con niente / compravamo il mondo») o allo scorrere inesorabile delle stagioni («Quando l'estate muore / si sente nell'aria / un odore acre di cose perdute»), al gioco sempre suadente ma spesso ingannatore tra ciò che siamo e quel che siamo stati («Il passato m'insegue / nei meandri incerti del presente»).

È una poesia intimista, questa di Marcone, che parte dall'io più profondo per aprirsi al mondo, infondendo speranza, lasciando sempre uno spiraglio aperto ad un domani più sereno e più gratificante. È una poesia che aiuta a riflettere, talvolta immalinconisce ma offre immediatamente l'occasione per un riscatto emozionale ed esistenziale.

Duilio Paiano

Giucar Marcone, giornalista e scrittore, torna sulla scena editoriale con una nuova silloge poetica che segue di quattro anni «T.I.A.M.O. - Tra infiniti ascoltati e melodie osannanti».

«Io sono... Poesie di rabbia, speranza e amore» - Edizioni del Poggio, 2013 - sono versi che riassumono e sintetizzano le riflessioni esistenziali di Marcone, offerte con la delicatezza e la sensibilità di cui è capace. La silloge fa parte della

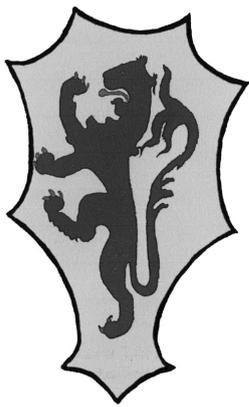
Giornata dei Caracciolo

Il Gruppo Umanesimo della Pietra e la Fondazione Caracciolo de Sangro, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività Culturali del Comune di Martina Franca, hanno promosso e organizzato l'undicesima edizione della *Giornata dei Caracciolo Memoriam Maruska Monticelli Obizzi*, manifestazione per onorare la memoria di Maria Beatrice Monticelli Obizzi, nota come *donna Maruska*.

Il dodicesimo anniversario della scomparsa di *donna Maruska* è stato ricordato nel 2013 come tributo alla memoria di una persona di vasta cultura e di profondo sentire, che nel corso della propria esistenza ha più volte manifestato sincera ammirazione nei confronti di Martina Franca, delle sue istituzioni e delle sue associazioni socio-culturali.

Maria Beatrice Monticelli Obizzi, nata a Milano il 22 gennaio 1924, è spirata in una clinica di Roma, stroncata da un terribile male, il 14 dicembre 2001.

Figlia del marchese Giannantonio Monticelli Obizzi e di donna Isabella de Sangro, *donna Maruska* era nipote ex sorore dell'ultimo duca di Martina, Riccardo de Sangro (1889-1978). Con estrema decisione seppe imporre agli altri coeredi del duca Riccardo il rispetto delle volontà dello zio defunto, il quale aveva più volte manifestato l'intenzione di donare al Comune di Martina Franca tutte le carte delle famiglie Caracciolo e de Sangro da due secoli conservate nel grande palazzo di Casa Isabella a San Basilio, in territorio di Mottola.



Quest'enorme giacimento culturale, dichiarato dalla Soprintendenza Archivistica per la Puglia di notevole interesse nazionale, oggi informatizzato e messo in rete, è stato arricchito da *donna Maruska* nel 1997 con il versamento degli ultimi documenti riguardanti la più recente gestione del vasto latifondo di San Basilio, proprietà burgensatica dei duchi di Martina.

Nel Salotto Cinese dell'Appartamento d'Avalos nel Palazzo Ducale di Martina Franca si è anche svolta la Giornata di Studi sui Caracciolo di Martina, con relazione dello storico Giovanguarberto Carducci, dirigente del polo liceale *Tito Livio* di Martina Franca, sul tema *Il duca Francesco I Caracciolo protettore della Città di Taranto*, qualifica riconosciuta dal 12 maggio 1648 con un'elegante attestazione su pergamena, custodita nell'Archivio Caracciolo de Sangro, che nell'occasione sarà esposta al pubblico.

Premio Umanesimo della Pietra per la Storia al professor Vito Antonio Leuzzi

È il professor Vito Antonio Leuzzi, direttore dell'Istituto Pugliese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea, il vincitore della XVI edizione del Premio Umanesimo della Pietra per la Storia, proclamato nel corso di una cerimonia svoltasi nella sala consiliare del Comune di Martina Franca.

Il Premio è riservato a uno studioso vivente che nel corso della sua attività di ricerca abbia dato un notevole contributo alla conoscenza e alla divulgazione della storia di Puglia nei diversi campi d'indagine.

Non si tratta, pertanto, di un concorso di saggistica ma del riconoscimento alla carriera di uno studioso, individuato dall'iniziativa esclusiva dei componenti di una Giuria popolare, che per quest'edizione comprendeva centottantacinque personalità della cultura pugliese e no.

Al professor Leuzzi in ricordo della manifestazione il commendator Giuseppe Bellucci, socio del Gruppo Umanesimo della Pietra, ha donato un suo multiplo d'arte in bronzo dal titolo *La voce della Storia*.

Il Premio, che è sostenuto da *Artebaria Edizioni* e da *Il Giardino degli Aranci* di Martina Franca, si è avvalso del patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Martina Franca.

Nuovo numero di Riflessioni-Umanesimo della Pietra

In collaborazione con l'Assessorato alle Attività Culturali del Comune di Martina Franca, nella Sala Consiliare del Palazzo Ducale è stato presentato dal direttore Domenico Blasi, alla presenza degli autori e dei redattori, il XXXVI numero (2013) della rivista *Riflessioni-Umanesimo della Pietra*. In questo numero sono presenti contributi di Domenico Blasi, Marco Miosi, Mario Piepoli, Cosimo Francesco Palmisano, Giovanni Liuzzi, Vittorio De Michele, Gianmichele Pavone, Domenico Caragnano e Franco Dell'Aquila, Riccardo Di Leva, Rocco Carella, Giambattista Bello, Tommaso Adriano Galiani.

In copertina è riprodotta la fotografia *Lapicidi di Noci nel 1933*, conservata dal signor Nicola Giacobelli senior.

Cristina Comasia Ancona, responsabile del progetto *Umanesimo in rete*, vincitore del *Bando Principi Attivi 2012*, finanziato dalla Regione Puglia, ha illustrato agli intervenuti e ai numerosi partner l'iniziativa, che si propone la digitalizzazione di tutti i saggi pubblicati sulla rivista *Riflessione* dal 1978 a oggi, con priorità agli annuari da tempo esauriti e non più nella disponibilità dell'editore.

F.D.

Secondo centenario della morte di Domenico Carella

L'Amministrazione Comunale di Martina Franca, in collaborazione con il Gruppo Umanesimo della Pietra, ha promosso e organizzato una serie di eventi per ricordare il secondo centenario della morte di Domenico Carella, pittore nato a Francavilla Fontana e morto a Martina Franca nel 1813.

Sono state effettuate visite guidate all'interno delle Sale Nobili di Palazzo Ducale e negli uffici dei locali del primo piano, del piano terra e del piano ammezzato.

«È emblematico - ha sottolineato Domenico Blasi di Umanesimo della Pietra - il vasto ciclo di tempere su muro che decora quattro vasti appartamenti del Palazzo Ducale, compresi i tre prestigiosi saloni di rappresentanza del piano nobile».

Nella Sala Consiliare, sono state proiettate le diapositive delle opere del Carella con il commento storico-artistico di Francesco Semeraro e Piero Marinò.

Si è svolto, inoltre, il convegno «Fortuna critica di Domenico Carella», con la presenza dello storico dell'arte Lucio Galante.

Pinacoteca provinciale di Bari: esposte opere di Michele Depalma

Inaugurata, presso la Pinacoteca Provinciale «Corrado Giaquinto» di Bari, la mostra *Il labirinto della pittura. Michele Depalma opere 1950 - 2013*, promossa dall'Assessorato per i Beni e le Attività Culturali della Provincia di Bari. La mostra rimarrà aperta fino a domenica 30 marzo 2014.

L'esposizione si colloca nell'alveo delle iniziative espositive che la Pinacoteca Provinciale di Bari dedica ai più interessanti maestri pugliesi poco noti ai di fuori dei confini regionali. È il caso del pittore Michele Depalma, nato a Rutigliano nel 1928 e ancora operoso in Monopoli.

Formatosi nei primi anni Cinquanta presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove ebbe come maestro Emilio Notte (di cui sarebbe poi divenuto assistente), Giovanni Brancaccio, Vincenzo Ciardo e Costanza Lorenzetti, Depalma dirige attualmente il Museo Diocesano di Monopoli e continua a dipingere con immutata intensità. La mostra, a cura di Clara Gelao, direttrice della Pinacoteca Provinciale «Corrado Giaquinto» di Bari, è costituita da una selezione di un centinaio di dipinti, provenienti da collezioni pubbliche e private italiane, che illustrano l'intero percorso dell'artista, ed è accompagnata da un catalogo interamente a colori (Bari, Mario Adda Editore), contenente vari saggi critici introduttivi, la riproduzione a tutta pagina dei dipinti esposti, le schede scientifiche, la bibliografia e gli apparati.

•• Abbonamenti 2014 ••

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di Enti pubblici e Associazioni, ogni annata de «Il Rosone», rivista diffusa solo per abbonamento - costituisce un documento storico-culturale-letterario, unico nel suo genere in tutta la Puglia. Alcuni di voi sono fedeli abbonati, altri ricevono solo alcune copie in omaggio. Vorremmo inviare a tutti regolarmente il nostro periodico.

Abbonatevi e diffondete «Il Rosone», periodico pugliese di cultura e informazioni.

Rinnovando l'abbonamento riceverete il libro scelto da voi e otterrete lo sconto del 30% su ogni volume del catalogo delle Edizioni del Rosone presente sul sito www.edizionidelrosone.it.

Il Rosone		Il Rosone + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 26,00	Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 80,00	Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 100,00	Benemerito	€ 130,00
Il Rosone + Il Provinciale		Il Rosone + Il Provinciale + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 40,00	Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 70,00	Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 130,00	Benemerito	€ 180,00

Volumi omaggio per ogni tipo di abbonamento

1. **Per un tracciato antico** di M.T. MASULLO
2. **Pensiero non violento** di A. VIGILANTE
3. **Tempi** di D. PAIANO
4. **La macchia nell'occhio** di L. VECCHIARINO

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: **Il Gargano** di A. BELTRAMELLI.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente postale n. 21664446 intestato a

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia - Tel./Fax 0881/687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Nella causale è sufficiente indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Rosone» on line sul sito www.edizionidelrosone.it